CAPITOLO VI.

Hud Log e permanenza nel Goriziano.

122

© coperto copyright

Nella notte sul 18, sostituiti dalla Brigata Napoli, fu effettuato il ritiro dei battaglioni granatieri, che vennero dislocati sul Nad Logem in riserva, tranne il III battaglione del 2°, che venne ritirato dalla prima linea al mattino del giorno 19.

Il Comandante della Brigata invece, generale Pennella, continuò, d'ordine superiore a tenere il comando del settore.

Nei due giorni 18 e 19 non si ebbero sulla fronte azioni di rilievo e pertanto si poté procedere al seppellimento dei morti (1), allo sgombrò dei feriti ed alla raccolta dei materiali di ogni genere, lasciati sul campo in grande abbondanza dal nemico. Si ebbero però ancora notevoli perdite, a causa dell'artiglieria nemica.

Nella notte sul 19 i reggimenti si trasferirono a Medea, ove accamparono ed alle 24 del 20, raggiunsero Rubbia. La località destinata agli accampamenti, essendo per le violenti persistenti piogge, completamente allagata, i Comandi superiori disposero per il trasferimento della Brigata a Chiopris e Viscone. Neppure in questa località i reggimenti ebbero modo di sistemarsi convenientemente.

(1) Il generale Pennella commemorando i due ufficiali caduti sottotenenti Lanza di Trabia e Schneider, consacrava con queste elevate parole la loro fine eroica:

«... Il giorno 17 il sottotenente Lanza di Trabia ed il sottotenente Schneider, irrompendo con slancio irresistibile alla testa dei loro granatieri, li trascinarono, traverso la boscaglia del Nad Logem, all'attacco della contesa vetta..., al grido fatidico di "Savoia" sotto l'imperversare di un fuoco intensissimo, terrificante d'artiglieria, di mitragliatrici, di fucileria! Con balzo leonino, ebbri di passione, l'anima rapita nella visione della grandezza della Patria e con negli occhi, forse, il riflesso del fulgore bianco di Trieste nostra sfumante nell'azzurro del mare, quale di lassù avevano potuto contemplare spiando dalle trincee, essi irrupero, incuranti della morte, oltre i muniti trinceramenti avversari, seguiti dai pochi, non caduti prima o morti o feriti! Così come eroi antichi; e più grandi e più belli in cimento d'ogni altro più aspro e terribile, caddero, freddati dalla furia distruttrice, imperversante dei colpi dell'abborrito avversario».

mente, come era necessario, nè attendere alla ricostituzione dei reparti e al completamento dell'equipaggiamento, dotazioni di materiali, ecc.. Pertanto in seguito a nuove disposizioni i reggimenti retrocedettero ancora e andarono ad accantonarsi, il 1° a Clauiano, il 2° a Jalmicco, ove procedettero all'inquadramento dei numerosi complementi, sia in ufficiali come di truppa, giunti dai depositi e successivamente all'inizio delle varie istruzioni di guerra.

La fine di settembre e tutto il mese di ottobre furono trascorsi dalla Brigata in zona di riposo.

Furono commemorati solennemente i gloriosi Caduti. S. A. R. il Duca d'Aosta volle presenziare la austera cerimonia.

I complementi giunti dai depositi, non soltanto completarono l'organico della Brigata, ma lo superarono di molto, talchè per ordine del Comando della Divisione, venne costituito un battaglione di marcia, del quale assunse il comando il capitano Bassino.

Il 18 ottobre il colonnello Graziosi, comandante del 2° granatieri, passò a disposizione del Comando Supremo e fu sostituito dal colonnello Albertazzi.

Il 3 novembre la Brigata ebbe ordine di trasferirsi, per mezzo di autocarri, sulla strada del vallone di Doberdò, fra Vizenini e Palikisce a disposizione del Comando del XIII Corpo d'armata, il quale stabilì che un reggimento, il 1°, si trasferisse con un battaglione, il IV, a q. 202 sulla strada di Oppacchiasella - Kostanjevica: gli altri due battaglioni rimasero a Oppacchiasella a sua disposizione. Il 2° granatieri invece continuò a rimanere dislocato a Palikisce.

Per ordine del suddetto Comando di Corpo d'armata venne comunicato, la sera del 4, che le operazioni in corso erano temporaneamente sospese.

Durante i mesi di novembre e dicembre, la Brigata non prese parte ad azioni importanti. I reggimenti si sostituirono nei servizi di prima e seconda linea e furono impiegati continuamente nei lavori di rafforzamento delle trincee e nel loro sensibile approfondimento.

L'artiglieria nemica però disturbò continuamente, coi suoi tiri, i lavori e produsse un continuo stillicidio di perdite, talchè nel periodo dal 10 novembre al 9 dicembre, si ebbero 3 ufficiali uccisi e 4 feriti (1); 70 uomini di truppa uccisi e 244 feriti. Inoltre il 30 no-

(1) Ufficiali uccisi: capitano Ottavi, sottotenenti Tartaglia e Anfossi. Ufficiali feriti: tenente Casalis, sottotenenti Capra, Gaspardis, Felicchi.

vembre una granata incendiaria colpì in pieno una nostra catasta di bombarde di grosso calibro, provocandone l'esplosione. Dall'enorme scoppio rimase investito il Comandante della Brigata, che riportò lievi, ma numerose contusioni. Tutte le bombarde andarono distrutte e dalla violenza dello scoppio rimasero uccisi 6 e feriti 12 granatieri del 1° reggimento.

Il 13 dicembre, per ordine del Comando di Divisione il 2° granatieri si trasferì, con due battaglioni ed il Comando a Fogliano, l'altro battaglione a Campolongo, mentre il 1° granatieri continuò a rimanere in linea, fino al giorno 12. Il 13 anch'esso eseguì, in autocarri, il suo trasferimento da Palikisce a Campolongo.

* * *

Il giorno 31 dopo la mezzanotte, giunse da S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il seguente telegramma: « S. M. il Re con suo *motu proprio* si è degnato di concedere la medaglia d'argento al valor militare, alle Bandiere dei due reggimenti, colla seguente motivazione: *Durante più di un anno di guerra (giugno 1915 - agosto 1916) segnalandosi a Monfalcone, sul Sabotino, ad Oslavia, sull'Altipiano Carsico, hanno ognora dimostrato di essere degni delle secolari tradizioni.*

« Prego comunicare ai reggimenti interessati, grazioso atto Sovrano, con mio vivissimo compiacimento e caldi rallegramenti. - Generale Cadorna ».

I sacrifici e i patimenti di un anno di lotte trovavano in quel giorno il più alto riconoscimento nell'ambita ricompensa.

* * *

Il 3 gennaio del 1917 il Comando della 47ª Divisione dispose che la Brigata dovesse lasciare i propri alloggiamenti per trasferirsi il 1° granatieri a Pradamano e Cargnacco, il 2° a Cussignacco e Terenziano, passando a disposizione della 2ª Armata. Il giorno 5 il I battaglione del 2° granatieri, della forza di 22 ufficiali e 950 uomini di truppa, passò a disposizione della Piazza di Gorizia, che raggiunse, usufruendo della ferrovia Udine - Mossa, per il primo tratto e per via ordinaria l'ultimo tratto.

Per dar modo alla sostituzione di alcune divisioni, nel goriziano, la Brigata ricevette ordine di occupare il fronte della 43ª Di-

visione e tenerlo fino al 4 febbraio, epoca in cui sarebbe tornata in zona di riposo, come infatti avvenne. In questo breve periodo la Brigata venne occupata nel rafforzamento delle trincee di tutto il fronte della 43^a Divisione. I reggimenti si sostituirono nei vari servizi di prima e seconda linea, ma subirono sempre qualche perdita a causa del tiro dell'artiglieria nemica.

Il giorno 11 la Brigata passò alla dipendenza del Comando del genio di Armata, per costruzione di baraccamenti ed altri lavori.

Il 26 marzo per ordine del Comando Supremo, la forza delle compagnie da 225 uomini passò a 200. Con gli uomini esuberanti fu costituito un settimo battaglione, che fu accantonato ad Orgnano.

All'infuori di qualche cambiamento di residenza, nella zona di riposo, non si verificarono novità degne di nota, fino ai primi giorni di maggio, epoca in cui la Brigata iniziò il periodo delle operazioni nella zona carsica.

CAPITOLO VII.

Operazioni nel Carso:

settore Jamiano-Selo-Fornaza - qq. 219-235-241 ⁽¹⁾.

(1) Per i veterani del Carso, questi tre numeri misteriosi 219-235-241, rappresentano tre calvari, che ricordano fatiche, sacrifici, eroismi, passione.

Dopo un periodo abbastanza lungo di relativa tranquillità e di relativo riposo, nella giornata del 21 maggio 1917, la Brigata ritornò sul Carso, completamente rinnovata negli uomini, dopo le immani lotte sul San Michele e sul Veliki, con mezzi offensivi nuovi e moltiplicati e gli animi tesi ai maggiori eventi.

In questo lunghissimo periodo di strenue offensive e di grandiosi sacrifici, che va dal 23 maggio alla metà di settembre, le truppe italiane si sforzarono di scardinare i capisaldi delle difese nemiche, per aprirsi la strada verso la italianissima città di Trieste.

* * *

L'8 di maggio, i reggimenti granatieri, alla dipendenza della 61^a Divisione, ed agli ordini del colonnello brigadiere Albertazzi, si trovavano così dislocati:

Comando di Brigata: Villa Franchi (tra Villa e Castion di Strada).

1^o *Granatieri*, colonnello Anfossi. Comando a Villa:

I e II battaglione a Casali Fabbrica, ciascuno con due compagnie accantonate e due accampate;

IV battaglione a Casa Fanin, con due compagnie accantonate e due accampate;

104^a compagnia mitragliatrici, Casali Fabbrica.

2^o *Granatieri*, colonnello Dogliotti. Comando a Castion di Mure:

I battaglione a Castion di Mure, con tre compagnie accantonate ed una accampata;

II battaglione a Strassoldo, con le compagnie nei baracamenti, presso la stazione ferroviaria;

III battaglione a Castion di Mure, colle compagnie accampate;

124^a compagnia mitragliatrici a Villa.

Salmerie e carreggio rimasero frazionati fra i battaglioni dei 2 reggimenti e parcarono presso i rispettivi repati.

Era in corso la decima battaglia dell'Isonzo (17 maggio - 8 giugno 1917), alla quale fu chiamata a partecipare anche la Brigata Granatieri.

Il 16 maggio infatti la Brigata ricevette il preavviso di avvicinarsi alle linee di combattimento, nella zona tra Vermegliano e Redipuglia, passando a disposizione della 3^a Armata. Nel pomeriggio del giorno 21, alle ore 17, il 1^o granatieri ed alle 18 il 2^o, pel quadrivio a nord di Cervignano, Scodovacca, Capo di Sopra, San Nicolò, Ponte di Turriaco, Molino all'imbocco ovest dell'abitato di Turriaco, strada Turriaco - San Zenut, Soleschiano, giunsero a q. 15 presso Vermegliano.

Il VII battaglione, che, per ordine del Comando Supremo, abbiamo visto essersi formato il 28 marzo, si trasferì nei dintorni di Ruda.

Il giorno successivo i reggimenti giunsero: il 1^o coi battaglioni II e IV a sud della strada Redipuglia-Doberdò, nei trinceramenti della q. 118 (1), (Monte Ser Busi): il 2^o a nord della stessa strada, parte accantonando in baracche, parte occupando le trincee esistenti nella zona.

Il Comando della Brigata si trasferì nelle baracche del genio, fra la strada suddetta e la q. 118.

Il I battaglione del 1^o granatieri, proseguì nella notte dal 21 al 22 per Boneti, ove passò a disposizione diretta della 33^a Divisione.

I reparti non riuscirono neppure a sistemarsi, chè, dopo appena ventiquattro ore, ricevettero l'ordine di recarsi tutti a casa Boneti, passando a disposizione della 33^a Divisione. Ed infatti il 1^o granatieri alle ore 20, il 2^o alle ore 21, iniziano il movimento dirigendosi: il 1^o granatieri, per Boneti, q. 208 sud, q. 135, verso q. 235; il 2^o sorpassando q. 238, dovette procedere tra le qq. 241 e 247 per raggiungere la rotabile Fornaza-Selo e proseguire, con un battaglione alla occupazione del ciglione che guarda alla pianura fra Comarie e Brestovizza, mentre con gli altri due, doveva costituire riserva sulla rotabile tra Fornaza e Selo.

(1) Nel corso della narrazione, di questo periodo di lotte sul Carso, vengono spesso citate, le varie località, col numero della quota.

Il 1° granatieri giunse a Boneti alle ore 23,30; il 2° all'alba del 24. La Brigata stabilì il suo posto di Comando, nei pressi di q. 238.

Il I battaglione del 1° granatieri, al comando del tenente colonnello Spinucci che nella notte dal 21 al 22, distaccandosi dal reggimento, era passato a disposizione della 33ª Divisione, il giorno 23, fu impegnato tutto — ad eccezione della 4ª compagnia — in prima linea.

Il battaglione con splendido slancio, brillantemente guidato, raggiunse, con la 2ª compagnia, la q. 241, con la 3ª la selletta fra le qq. 241 e 245, con la 1ª la q. 235 (1).

Lo slancio travolgente di queste compagnie, sotto l'intenso fuoco di sbarramento nemico, valse a respingere un contrattacco (2).

(1) Ferito all'inizio dell'attacco il ten. colonnello Spinucci, assunse il comando del battaglione il capitano Lotta.

(2) La conquista di q. 241 compiuta il 24 maggio, è così descritta dal tenente Gian Guido Costa (dalla Rivista *La vecchia guardia*, anno VI, n. 2):

« Ricordo che fa fremere d'orgoglio chi ha vissuto quella terribile giornata avendo la sorte d'uscirne vivo, e richiama alla mente le sublimi immagini dei tanti camerati che fecero del tutto vermigli del loro sangue generoso i sacri alamari.

« ... E' giunto l'ordipe di movimento e ci mettiamo in cammino. Sappiamo che l'azione sarà particolarmente dura. Non importa: i granatieri sono abituati a essere lanciati nei punti più difficili per prendere una posizione contro cui si sono infranti gli sforzi di altre Brigate, o per riprendere una quota da altri reparti perduta o per farsi macellare per ostacolare l'avanzata del nemico. L'onore di indossare i rossi alamari si paga col sangue, per questo sono rossi. I granatieri lo sanno e ne sono fieri. A una parola, a un cenno del superiore i granatieri che non conoscono la paura si buttavano contro i cannoni, le mitragliatrici, contro il diavolo! L'ultimo granatiere sente la responsabilità di tre secoli di gloria e non sarà certo lui a diminuirla.

« Dove si va? che importa! dove la morte più falcia, si sa, lì è il posto delle Rosse Guardie del Re. Così pensano i granatieri mentre nella notte illune attraverso il Carso orrido, compiono la marcia d'avvicinamento, in linea indiana e nel più perfetto silenzio, appena rotto dallo scalpiccio guardingo dei passi, dagli ordini che serpeggiano nella fila sussurrati all'orecchio da l'uno a l'altro e dalle rade fucilate delle vedette nemiche.

« L'oscurità è rotta ogni tanto dal livido chiarore dei razzi verdi che il nemico — che teme una sorpresa — lancia per esplorare il terreno antistante alle sue posizioni. La fila allora si arresta e le masse oscure dei granatieri immobili si confondono coi massi, coi radi cespugli abbarbicati tra le rocce. Il chiarore si affievolisce, le tenebre tornano fitte e la fila si snoda in avanti più veloce e guardinga.

« Eccoci ai piedi della quota 241 la cui sommità è in mano degli Austriaci che abbiamo il compito di far sloggiare. L'alt serpeggia veloce ed i

Frattanto la 3^a compagnia, incuneatasi tra le due qq. 241 e 245, non avendo avanti a sè alcuno dei reparti, che costituivano le ondate precedenti, sostò per stabilire il collegamento e riordinarsi, presi-

granatieri si buttano a terra fronte alla quota che s'erge in una massa oscura ed ognuno col minimo rumore cerca a tentoni dei sassi con cui si costruisce l'abbozzo di un riparo.

« E' sempre notte buia e le poche ore che ci separano dall'alba senza neppure il conforto di una sigaretta sono snervanti. Il nemico non ci ha scorti malgrado i razzi che lancia più sovente, forse messo in allarme da qualche rumore. Anche le fucilate più spesse, sparate a caso, mostrano in esso un nervosismo insolito. Noi sempre zitti. Un leggero chiarore principia, preludio alla vita. Quanti di noi la lasceranno oggi su queste rocce ?

« Il capitano Lotta che ha il comando del battaglione cui è toccato l'onore di questa azione, tranquillo e sorridente come sempre, il monocolo incastrato nell'orbita dell'occhio sinistro, dice al fido porta-ordini Zambon vecchio granatiere già tre volte ferito, che lo segue come la sua ombra:

— Ufficiali a rapporto.

— Signorsì, signor capitano — risponde il granatiere sull'attenti: saluta ed eretto sulla persona si avvia ad eseguire l'ordine.

— Curvati ! — gli mormora mentre mi passa accanto. Nella tenue luce incipiente i scelti tiratori nemici l'hanno scorto e lo fanno bersaglio. Non se ne cura: lo vedo fermarsi, barcollare; il moschetto a bilanc'arm oscilla; poi egli riprende il cammino a fatica. Una chiazza rossa si disegna sotto la spalla destra, si allarga. Non lo scorgo più. Riappare poco dopo bianco in viso, raggiunge il Comandante e fermo sull'attenti:

— I signori ufficiali sono avvisati, signor capitano. — Questi alza lo sguardo, lo fissa:

— Sei ferito ? — Il granatiere mostra il dorso tutto vermiglio.

— Bravo, va a farti medicare.

— Signorsì, signor capitano. — Saluta e si allontana barcollando.

« ... Il breve rapporto è finito. Ogni ufficiale ha regolato il suo orologio su quello del Comandante per iniziare insieme il movimento e torna in mezzo ai propri granatieri. L'ora dell'assalto passa dall'uno a l'altro. Il sole spunta dietro le rocce ed illumina la sommità della quota che si erge a 300 metri da noi in ripido impervio pendio. Lassù si annida il nemico invisibile. Non lo siamo purtroppo noi e la fucileria che si intensifica rabbiosa miete le prime vittime. Ogni tanto un granatiere coricato sussulta, si solleva penosamente sui gomiti, ripiomba senza vita, la fronte volta al nemico, il fucile stretto in pugno. Altri, colpito gravemente, si trascina carponi e cerca di raggiungere il posto di medicazione e una rossa scia indica il suo cammino. Qualcuno strappa il pacchetto di medicazione, e si benda alla meglio il braccio, la gamba colpita. I minuti sono eterni. Farsi uccidere senza muoversi richiede più coraggio che l'assalto.

« E di lassù continuano a sparare sempre invisibili e neppure sembrano accorgersi delle granate che la nostra artiglieria, che ha aperto un fuoco infernale con tutti i calibri, lancia incessantemente. Le grosse granate passano sibilando sulle nostre teste, scoppiano innanzi a noi sul cocuzzolo, ci si rovesciano addosso piogge di sassi. Ma la fucileria nemica non cessa ne diminuisce. L'ar-

diando prima del calar della notte, la q. 241 e la citata selletta e attendendo al rafforzamento ed al consolidamento della posizione.

Il collegamento fu così costituito: su q. 241 circa 300 uomini, con mitragliatrici a destra in basso; verso la selletta la 2^a compagnia,

tiglieria nemica prende anch'essa ora parte attiva al concerto e batte dietro le nostre spalle per tagliare la via ai rinforzi ed isolarci. Man mano accorcia il tiro e qualche grossa granata scoppia in mezzo a noi sempre immobili. Sassi, membra, terra volano frammisti. Il sangue dei morti e dei feriti schizza su i superstiti.

« Il capitano Bolognesi è lì allo scoperto steso supino; il tenente Pellas è colpito in pieno da una granata, il tenente Masciangelo è caduto, il tenente Lovoratti è portato via, l'addome squarciato: quanti granatieri già caduti! Gli ufficiali superstiti, in gran parte feriti attendono a denti stretti l'ora stabilita. — Avanti! urlano simultaneamente venti voci e risponde un solo urlo: Savoia! I granatieri scattano, si slanciano, si inerpicano tra le rocce, lo sguardo fisso alla meta, il fucile stretto in pugno. Le mitragliatrici li falciano, le bombe a mano li dilanano, le granate li sfrazellano, ma nulla arresta il loro slancio fuorchè la morte. Ed essa miete, miete senza risparmiare e l'erta si arrossa di sangue. La sommità è raggiunta, la posizione presa ed i pochi Austriaci scampati fuggono a precipizio giù dal versante opposto.

« Mi trovo a lato la mia fida ordinanza, Valerio Germano.

— Signor tenente, ho buttato la coperta.

— Al diavolo la coperta — è la mia risposta. Vedo che ha un braccio penzoloni e la manica della giubba arrossata.

— Sei ferito? va a farti medicare.

— Signor tenente, sto con lei.

— Se la scampiamo ti metto dentro per insubordinazione.

— Signorsì, signor tenente.

« I nostri sguardi si incrociano, si sorridono. Ma chi scamperà a questo inferno? L'artiglieria nemica batte incessantemente la quota coi grossi calibri, la nostra pure. E' una gragnuola di ferro e di sassi.

« Ammucchiamo i feriti in un piccolo osservatorio blindato che finora ha resistito.

« I porta feriti fasciano, fasciano incuranti della loro vita; ultimate le bende, tamponano le ferite colle camice strappate. Non abbiamo acqua, beviamo il cognac delle boracce nemiche. E l'inferno non cessa. Dovremo perdere la posizione che costa tanto sangue?

« Il Lotta, miracolosamente ancora illeso in piedi allo scoperto, assiste, la morte in cuore, alla distruzione del suo bel battaglione.

« Il capitano Lotta manda due porta ordini, uno dopo l'altro, al comando di reggimento. Ai piedi della collina cadono sotto il fuoco delle mitragliatrici che battono da ogni lato. Lotta stringe i pugni, si morde le labbra:

— Tenente!

— Comandi!

— Provi lei; vedrà ai piedi della collina, presso il muricciuolo, i porta ordini; si curvi. Dica al Comando che la posizione è nostra e la terremo.

— Sissignore — e collo sguardo ci diciamo addio.

con in mezzo le sezioni Bettica, pistole mitragliatrici, reparto zappatori e 1^a compagnia.

Questa catena, molto rada, per le perdite rilevanti subite in quel primo giorno di combattimento attese a consolidarsi ed a rafforzarsi durante la notte con lavori di difesa e di scavo. A parte il grande frazionamento avvenuto durante l'avanzata, il battaglione era collegato a destra, con elementi del 113^o fanteria, a sinistra con elementi del 114^o.

Per parare ad un aggiramento tentato dal nemico sulla destra, il 2^o reparto zappatori ed una sezione mitragliatrici del IV battaglione (tenente Borsella) si portarono sulle pendici sud di q. 235 e non solo ributtarono l'attacco nemico, ma si spinsero fino a conquistare la q. 219, in unione a reparti del 2^o bersaglieri. Dopo aspra e breve lotta a colpi di mitragliatrici, attraverso la galleria scavata sotto q. 219, quei reparti occuparono la stessa galleria, costringendo i difensori ad arrendersi. Furono catturati, un capitano, due sottotenenti, due cadetti, circa 150 uomini di truppa, otto mitragliatrici, (delle quali sei furono immediatamente rivolte verso il nemico) fucili, munizioni e numeroso materiale vario (1).

Alle ore 8 il nemico ripiegava in disordine su tutta la linea, lasciando in nostro saldo possesso le qq. 235 e 219 sulle quali i

« Mi precipito giù per la collina a balzi, salto le rocce, volo, devo giungere ad ogni costo. Ecco i corpi dei porta ordini, li salto, piegato in due; sul capo il miagolio incessante delle mitragliatrici.

« Non mi hanno preso. Corro, corro senza respiro, accecato dagli scoppi, colpito dai sassi. Debbo giungere e giungo...

« ... Sull'imbrunire le poche decine di granatieri sopravvissuti, rossi di sangue loro e dei compagni caduti, arsi dalla sete hanno il cambio da un altro battaglione.

« Il valoroso capitano Lotta e 4/5 dei suoi ufficiali e granatieri sono rimasti sulla quota. Il tenente Locatelli comandante la sezione mitragliatrici, con due soli uomini superstiti e feriti, scende barcollando sotto il peso dell'unica arma ormai inservibile.

« E' notte che artiglierie tacciono e la quiete più assoluta subentra a tanto fragore.

« Dalla quota nostra ogni tanto un razzo verde si lancia al cielo verso il fronte nemico arretrato ».

(1) In questa brillante operazione, nuovamente, il sergente Mortarotti Lorenzo del 1^o granatieri (come già sul S. Michele, col grado di semplice caporale [pag.]) riescì con un colpo di temeraria audacia, dopo sanguinosa lotta combattuta all'esterno ed all'interno, ad espugnare la caverna avversaria di quota 219, facendone prigioniero il presidio (circa 90 uomini tra cui 5 ufficiali) e a catturare 8 mitragliatrici.

reparti del 1° granatieri che ne avevano compiuta l'occupazione, si rafforzarono.

La nostra Brigata iniziò così brillantemente, coll'occupazione delle due importantissime posizioni, il periodo di queste fierissime battaglie. Ma era evidente che il nemico non si sarebbe rassegnato troppo facilmente alla perdita di tali posizioni, che rappresentavano un primo passo sulla via di Trieste.

Infatti all'alba del 24, si pronunciò un forte attacco nemico su tutta la fronte, con masse compatte nei pressi delle due quote; reparti di altri reggimenti nostri resistettero, ma poi sopraffatti dal numero, ondeggiarono e ripiegarono, rendendo possibile all'avversario, l'accerchiamento del I battaglione. Solo mercè la salda resistenza dei suoi componenti, e con l'aiuto di elementi di fanteria frammi-schiati, esso riuscì a liberarsi dalla stretta, respingendo il nemico e facendo a sua volta prigionieri.

La mischia fu grande e le perdite rilevanti, ma i granatieri, consci della gravità del momento, non indietreggiarono di un solo passo, e con tenacia tradizionale, seppero frustrare il tentato aggiramento nemico e ributtarne l'urto.

Il II e IV battaglione, incominciarono ad uscire dalle linee di partenza, rispettivamente alle ore 1,30 e alle 3 circa. Alle 4,30 ebbe inizio il movimento di avanzata, che si effettuò, malgrado il violentissimo tiro di interdizione, che il nemico attaccante aveva aperto su quei reparti.

Giunta notizia del contrattacco nemico, i due battaglioni, invece di dirigersi verso le posizioni dapprima stabilite, puntarono decisamente sulla q. 235; il II per rinforzare i difensori, il IV per attaccare sul fianco l'avversario, che da q. 241 — che aveva ripreso — stava dirigendosi su q. 235. Lo slancio delle truppe fu travolgente: in men che non si dica, i due battaglioni raggiunsero la quota, vi si insediarono resistendo e ributtando, con fuoco nutrito e disciplinato, il nemico, che accanitamente tentava impadronirsene.

Nel pomeriggio il 1° granatieri passò a disposizione della Brigata Mantova, per far parte di una colonna di manovra, che doveva procedere alla occupazione di Selo.

Verso sera, circa le ore 18, tutte le truppe avrebbero dovuto riprendere l'attacco preponderando sull'ala destra, sfondare le difese nemiche e tentare di chiudere agli Austriaci la ritirata verso Selo. Il movimento, a causa di uno spostamento verso destra fatto dal

114° fanteria ebbe luogo alle ore 20, girando per il fianco sud della quota 235, e l'avanzata su Selo, a causa del mancato collegamento coi reparti laterali, fu provvisoriamente sospesa.

Alle ore 23, per ordine del Comando della Divisione dopo preso il collegamento col 114° fanteria, il reggimento proseguì l'avanzata, onde raggiungere l'obbiettivo: strada Selo, q. 247, lasciando solo un congruo presidio a quota 219.

La prima ondata, per quanto lanciata impetuosamente, fu abbattuta da improvvise, micidiali raffiche di mitragliatrici e bombarde. Prima di ritentare il movimento, specialmente a causa di violentissimo tiro di mitragliatrici sul fianco sinistro, che lasciavano il dubbio che la quota 241, fosse tuttora in possesso dell'avversario, le truppe rimasero in posizione di attesa, nelle trincee di q. 219 (1).

(1) Ad aggiungere nuova luce al comportamento ammirevole della truppa, bisogna tener presente, che i due battaglioni II e IV che operarono sulle quote 235 e 219, erano formati soltanto su tre compagnie ciascuno, poichè la 7ª del II, rientrò al suo reparto la notte sul 25, mentre la 16ª del IV, durante l'avanzata delle prime ore del giorno, avendo appoggiato troppo a sinistra verso quota 241, ov'era il 2° granatieri, assieme alla 2ª sezione mitragliatrici e a due plotoni della 5ª compagnia, cooperò all'azione di questo reggimento di cui si dirà più avanti.

Questa giornata costò al 1° granatieri, perdite rilevanti: 6 ufficiali uccisi e 19 feriti ed oltre 400 uomini di truppa fuori combattimento (*).

Una descrizione commovente della fine gloriosa di taluni ufficiali, in questa giornata di così grandi sacrifici, ha fatto il tenente Claudio Caleno del 1° granatieri, nella sua appassionata pubblicazione: *Granate e granatieri nella X battaglia dell'Isonzo*:

« Certo la truppa è già molto provata, dalle peripezie di questa dura giornata; si può calcolare che la metà, circa, degli effettivi sia fuori combattimento e per di più tre compagnie sono rimaste senza comandante . . . ».

« Si purtroppo, Romoli . . . ma di Guglielmo Romoli dobbiamo sapere; poi . . . Urbinati, che è rimasto ucciso da una granata e Podestà ferito.

« Anche Giorgio Romoli, il nostro medico, è caduto mentre mirava l'assalto dei granatieri. E' morto con l'attendente accanto, sul margine della dolina,

(*) Ufficiali uccisi: tenente medico Romoli Giorgio, ten. De Paolis, sott. Zacchei, sott. Calvelli; asp. Monti, asp. Amati.

Ufficiali feriti: ten. col. Spinucci, capit. Orselli, capit. Ravizza, capit. Galli del Drago, capit. Urbinati, ten. Lorenzini, ten. Romoli Guglielmo (fratello del precedente), ten. Dosi, sott. Paola, sott. Ghidozzi, sott. Contiglozzi, sott. Belleino, sott. Burei, sott. Venturi, asp. Ferrara, asp. Torre, asp. Pagani, asp. Casagrande.

La sveglia del 25 maggio fu suonata dalla opposta artiglieria, che si ridestò ruggendo da mille e mille bocche, ricominciando la strage.

Il 1° granatieri, in questo momento, occupava il settore che partendo a destra del ciglio che guarda il vallone di Jamiano, in corrispondenza della q. 219, sale sulla sommità di detta quota e si dirige sulla strada di Selo, passando davanti alle qq. 235 e 241, di cui taglia la cima. Il limite sinistro del settore, era costituito dalle pendici nord di q. 241.

Il collegamento a destra si effettuava col XXVII battaglione bersaglieri, a sinistra col 31° fanteria.

dove aveva impiantato il suo posto di medicazione. Sono stati trovati entrambi crivellati di pallette di shrapnel.

« E' caduto Zacchei, colpito dalla mitraglia, mentre alla testa dei suoi uomini... tutti da forti... tutti da veri granatieri.

« Chino la testa; un'onda di commozione sta per vincermi.

« Eppoi quanti feriti, Burei, Ginocchio, Trabattoni, Benedetti, ferito e preso prigioniero in un'insidiosa dolina...

« Basta! occorre infondere nuove energie nella truppa e chiederle uno sforzo supremo, che coroni i sacrifici di sangue e ci porti sulle posizioni, delle quali il Comando della Divisione vuole la conquista.

« Usciamo all'aria fresca della notte. Il cechino schiaccia qualche fucilata, a caso, sulla nostra linea. Si sentono le sue pallottole passare lievi come libellule.

« Accendo una timida sigaretta e mi metto a contemplare le stelle. Nomino le più brillanti ad una ad una. Poi con accorata mestizia, rivolgo il pensiero a Giorgio Romoli. Lo rivedo nel mezzo di quella dolina, lontana, sperduta nel labirinto, che ieri mattina traversammo, uscendo da un camminamento per imboccarne un altro. Mi sorrideva colla sua bella faccia gioviale e mi accompagnò per alcuni passi, colla mia mano nella sua, augurandomi buona fortuna.

« Povero Romoli! Tu eri abituato a guardare con volto sorridente anche la morte e quasi la cercavi, tanto che avevi fatto sorgere la leggenda di chissà quale tenebroso tormento custodito nel cuore. Non era forse, quello tuo, il tormento di volerti riconsacrare ad ogni costo italiano, vivo o morto? Così per segni non confondibili, sarai italiano nell'eternità.

« Fu premiato con medaglia d'argento al valor militare colla seguente motivazione: "Nobilissima figura di patriota, esponente altissimo delle più elette virtù militari, fu costantemente dottore benefico, l'animatore buono e sollecito dei suoi granatieri, con fede ed entusiasmo purissimo di irredento. All'alba del 24 maggio, quando già suo fratello, comandante di una compagnia dello stesso battaglione, era rimasto dappresso a lui gravemente ferito, si portava fra i suoi combattenti pronti per l'assalto, e, con irresistibile ardore, li incitava alla radiosa via della vittoria, quando fu colpito a morte, ponendo così eroicamente fine a vita spesa tutta nell'ideale palpitante del riscatto della terra natia (27 maggio - 3 giugno 1916 - 24 maggio 1917)". ».

Alle 6,20 il Comandante della Brigata, mentre confermava che la q. 241 era tuttora in possesso del nemico, insisteva sulla necessità, che compatibilmente alla nuova situazione dovevasi perseverare nel movimento di avanzata stabilito. Due tentativi immediatamente susseguitisi, vennero infranti da un nuovo terribile fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, che il nemico fece convergere sulle ondate d'assalto, falciandole paurosamente ed obbligando il reggimento a sostare.

Alle ore 17,30, in seguito ad ordine superiore e con obbiettivo Selo, il movimento venne ripreso.

I nuovi sbalzi, tentati per ben tre volte, con superbo slancio vennero invariabilmente arrestati dal fuoco avversario, creando una situazione quanto mai penosa che si protrasse fino a che non giunse l'ordine di sospensione dell'avanzata e di sistemazione a difesa della fronte occupata. Erano le 21,30.

Il I battaglione, che trovavasi nei pressi di q. 241, durissimamente provato dal fuoco nemico, per la insostenibile situazione, in cui venne a trovarsi, avrebbe potuto abbandonare l'idea di prendere la quota. Raccolte, invece, alla meglio altre truppe e col concorso di ufficiali di vari reggimenti, si addossò, coi suoi magnifici resti, quanto potè alla q. 241 coadiuvando più tardi, il 2° granatieri nella conquista della contrastatissima posizione. Malgrado le dolorose perdite subite e la conseguente rilevante diminuzione di efficienza, il 1° granatieri, battuto anche durante la notte sul 26 dal tiro di artiglieria nemica, procedette alacramente nei lavori di sistemazione e rafforzamento, della linea occupata.

Lo spirito proteso verso la vittoria, una indomita volontà di resistenza e un superiore attaccamento al dovere, avvinsero fra loro, in comunione di affetto e di stima, ufficiali e gregari offrendo esempio sublime di solidarietà umana (1).

Il 2° granatieri, in ottemperanza agli ordini ricevuti, nelle prime ore del 24, iniziò il movimento pel raggiungimento dei noti ob-

(1) Il giovanissimo aspirante Amati, colpito a morte da una sassata, prodotta dallo scoppio di una granata, si contorceva in preda a spasimi atroci. Il suo strazio era tanto commovente, che due granatieri decisero di portarlo ad un posto di medicazione. Il fuoco nemico imperversante sulla zona che i valorosi avrebbero dovuto attraversare allo scoperto, rendeva l'impresa temeraria e disperata. Incuranti del pericolo lo adagiarono sulla barella e ben presto si dileguarono. Più tardi furono visti tre corpi abbracciati in una sola morte. Mervigliosi soldati!

biettivi. Il II battaglione, oltrepassata la q. 238, sotto intenso fuoco di artiglieria e fucileria nemica, raggiunse le falde di q. 247. Avendo le pattuglie, inviate a riconoscere il terreno, riferito che q. 241 era occupata dal nemico, per assicurarsi il collegamento verso q. 235, già occupata dal 1° granatieri, si accinse all'attacco della q. 241. L'assalto eseguito ad ondate, riuscì travolgente, fruttando la cattura di 300 prigionieri, fra i quali un colonnello comandante di reggimento (1).

Alle ore 11,30 la combattuta posizione era in nostro possesso. Al fine di meglio assicurarne l'occupazione, minacciata da q. 247 e sul fronte, il Comando della Brigata inviò, a rincalzo del II, il III battaglione, che trovavasi ammassato nella dolina dietro q. 205 e la 104^a compagnia mitragliatrici. Appena questi reparti raggiunsero la linea del II battaglione, il nemico li attaccò e con movimento di sorpresa riuscì ad aggirare la 104^a compagnia mitragliatrici e la 11^a compagnia. Questa fulminea avanzata avversaria, obbligò il II battaglione a far ripiegare l'ala sinistra, col doloroso abbandono, della q. 241. Alla sera il battaglione trovavasi ai piedi della quota del suo sacrificio, fra la strada di Selo a nord e la dolina Moldau, verso q. 235. Il I battaglione, lasciato in riserva a Ferletti, fu chiamato in linea (2).

Alle ore 11, giungeva al Comandante della Brigata, dal Comando della 33^a Divisione, l'ordine che alle ore 18 dovevasi riprendere l'attacco, agendo la Brigata Granatieri di conserva colle Brigate Mantova e Padova.

(1) In questo combattimento, trovò morte gloriosa il tenente Rocco Vincenzo, comandante della 5^a compagnia del 2° granatieri, già decorato di una medaglia d'argento ed una di bronzo per atti di valore compiuti in altri settori della guerra. Il 24 maggio questo bell'ufficiale chiuse la sua vita gloriosa, colla più alta ricompensa al valore: la medaglia d'oro: « Costante fulgido esempio di slancio, di coraggio e di calma al comando di una compagnia, circondata da ingenti forze nemiche, più volte ferito, non desisteva da incurare i suoi pochi superstiti, alla resistenza ad ogni costo, tenendo salda la posizione affidatagli, finchè colpito a morte, cadde sul terreno, che non aveva voluto cedere di un palmo ».

(2) Il 2° granatieri, in questa giornata ebbe perdite gravi: 9 ufficiali uccisi e 15 feriti e 1156 uomini di truppa fuori combattimento, tra uccisi, feriti, dispersi.

Ufficiali uccisi: capitano Alessi Salvatore, capitano medico Bono, tenenti Rocco, Gambacciani; sottotenenti Masciangelo, Rea, Brunetti, Colautti, Nava.

Ufficiali feriti: capitano Franchini, tenenti De Rhoden, Hemmeler; sottotenenti Frassetto, Palermo, Bruschi, Rossi, Zeduri, Celentani, Ribecchi, Palmieri; aspiranti Larcana, Tocchini, Pasquini, Mariotti.

In seguito e precisamente alle ore 15, tale ordine venne modificato: il 2° granatieri, per necessità tattiche, passava alla dipendenza della Brigata Padova, assieme con la Brigata Siena e col 113° fanteria (1).

E pertanto il Comandante della Brigata Granatieri, rimasto senza i propri reggimenti, passò da questo momento a disposizione del Comando della 33ª Divisione.

Durante la notte dal 24 al 25, il reggimento ricevette l'ordine di nuovamente procedere alla rioccupazione di q. 241.

Il I battaglione al comando del capitano Lotta (2) attaccò alle ore 6,30. L'assalto venne felicemente svolto; la quota rioccupata con oltre 100 prigionieri e tolte al nemico 4 mitragliatrici.

Non appena però la posizione fu in possesso del reggimento, un violento e micidialissimo fuoco di artiglieria la percorse mettendo a più dura prova le truppe che l'avevano occupata.

Alle ore 15,30, un nuovo ordine stabilì il proseguimento dell'azione offensiva ed al 2° granatieri il compito di operare al centro fra Corite e Versic con le Brigate Mantova e Padova. Un successivo ordine modificava il precedente ed al 2° granatieri era assegnato il compito di avanzare, fra la carrareccia ad est di q. 235 e a nord di q. 219, puntando lungo il ciglione sud dell'altipiano, fino a raggiungere Selo. Ma neppure questi ordini furono mantenuti e l'azione non ebbe più logo.

I tre battaglioni ridotti coi loro resti ad un numero assolutamente esiguo, vennero riuniti in un solo nucleo; del quale assunse il comando il maggiore Giunta.

Le compagnie non esistevano più, molte prive di ufficiali, rimasero al comando di aspiranti (3).

Al mattino del 26, l'artiglieria nemica continuò a colpire le poche truppe superstiti sulla linea, con un bombardamento violento e continuo: alle 16,30 il nemico attaccò — con l'appoggio di mi-

(1) Il colonnello Dogliotti, comandante del 2° granatieri, ammalatosi, lasciò il comando del reggimento al ten. colonnello Ferrari Aessandro.

(2) Caduto eroicamente in questa azione e decorato di medaglia d'argento.

(3) In questa giornata si ebbero 3 ufficiali uccisi e 14 feriti, 2 dispersi e 380 uomini di truppa fuori combattimento:

ufficiali uccisi: capit. Lotta, ten. Pellas, sott. Gatti;

ufficiali feriti: capit. Lombardo, ten. Bertolo, ten. Rosati, sott. Brunelli, sott. Benvenuti, sott. De Simone, sott. Pineschi, asp. Mariani, asp. Bruscalupi, asp. Bovera, sott. Pizzatti, sott. Celentani, sott. Banzola;

ufficiali dispersi: ten. Toselli, asp. Chinarelli.

tragliatrici — dopo intenso fuoco di preparazione, ma venne respinto malgrado l'artiglieria continuasse a far vuoti nelle nostre file. La truppa era sfinita per le immani fatiche, per la deficienza di viveri, per la mancanza quasi assoluta di acqua: i feriti non potevano essere trasportati e qualcuno si spense per sete.

Alle ore 20 la situazione era la seguente:

In linea non erano più che 150 uomini con 9 ufficiali: l'artiglieria nemica batteva inesorabilmente le posizioni: tutte le sezioni mitragliatrici erano state smontate.

In tali tragiche condizioni, alle ore 21,30 pervenne l'ordine al 2° granatieri di seguire col 117° e 118° fanteria l'avanzata della Brigata Bari, puntando fra quota 247 e Selò.

L'ordine non ebbe esecuzione per l'impossibilità materiale per quei reparti di compiere qualunque atto che avesse carattere offensivo. L'avanzata fu sospesa.

Ad eccezione del giorno 30 maggio, in cui il nemico tentò un attacco contro il fronte del 1° granatieri, da questo nettamente respinto, i giorni che vanno dal 26 maggio al 2 giugno passarono senza grandi azioni. Se ne approfittò per riorganizzare i reparti che per le perdite gravissime subite ne avevano estremo bisogno.

Il giorno 28 il Comando della Divisione comunicò che le azioni in grande stile erano sospese. Furono eseguite soltanto, in qua e in là rettifiche di posizioni, che, per altro, produssero nuove e continue perdite, per la incessante attività dell'artiglieria nemica. Era uno stillicidio di perdite giornaliera, più esasperante e deromalizzante delle intense giornate di azione. Malgrado tutto però i granatieri attesero con grande alacrità al rafforzamento della linea ed all'approfondimento delle trincee.

Il giorno 3 giugno alle prime luci dell'alba, il nemico aprì un nutrito fuoco di artiglieria di ogni calibro, su tutta la linea tenuta dal 1° reggimento, fuoco che andò gradatamente aumentando sino ad assumere, con varia intensità e per tutta la giornata, la forma di vero e proprio tiro di distruzione, i suoi effetti si rivelarono ingenti nel rovinò dei camminamenti e dolorosi nelle sensibili perdite.

Alle ore 19 circa il fuoco assunse nuovamente una violenza estrema per circa un'ora e mezza, a cui fece seguito, alle 20,45, l'attacco delle fanterie nemiche. In masse serrate e compatte esse diedero improvvisamente l'assalto alla nostra prima linea, occupando brevi elementi tenuti nella parte centrale del I battaglione (4ª compagnia).

Vinto il primo momento di sorpresa, la 1^a e 2^a compagnia, che erano di immediato ricalzo, si portarono fulmineamente in linea, ed i granatieri tutti, come un sol uomo, ritti sulle trincee, con le braccia protese nel lancio delle bombe, o coi fucili spianati, si slanciarono, come ossessi, sui primi nuclei nemici e in epica lotta corpo a corpo, abbattono gli assalitori riprendendo i tratti di linea perduti e facendo anche prigionieri.

Richieste, accorsero intanto la 5^a, 6^a, 7^a e 10^a compagnia del 139^o fanteria: la 6^a passò subito in prima linea a riempire i vuoti verificatisi, mentre la 5^a, 7^a e 10^a rimasero di immediato ricalzo nella vecchia trincea austriaca, parallela alla fronte occupata dal II battaglione del reggimento.

Frattanto reparti del II e IV battaglione arrestarono a colpi di fucile e di bombe a mano le squadre assaltrici nemiche, che furono costrette a ripiegare in disordine, lasciando ai reticolati e di fronte alle nostre trincee, mucchi di cadaveri. Scongiurato ogni pericolo e sopravvenuta la notte, le truppe si sistemarono e si rafforzarono nelle trincee, ponendo subito mano alla ricostruzione dei tratti abbattuti e mantenendosi vigili e pronte ad affrontare qualsiasi evenienza.

Su tutta la linea venne, infranto così il tentativo nemico e riaffermate ancora una volta, le virtù belliche dei nostri soldati.

Finalmente il 4 giugno la Brigata ebbe il preavviso del cambio nel servizio di prima linea, cambio che avvenne regolarmente nella notte dal 4 al 5 giugno. Il 1^o granatieri, sostituito da un battaglione del 139^o fanteria e da un battaglione del 70^o, si sistemò: il I battaglione nei baraccamenti a nord-nord est di Boneti, il II nei baraccamenti a destra del I; il IV battaglione addossato alla parete nord-est del valloncello di q. 175.

Il 2^o granatieri ebbe il cambio di due soli battaglioni, il I ed il II, che lo ricevettero da mezzo battaglione del 70^o fanteria: il III battaglione non potè essere invece sostituito, per il ritardo frapposto nell'operazione e rimanendo sul posto eseguì, durante la giornata, una rettifica di trincee, e riuscì ad occupare, con brillante operazione, una dolina antistante la prima linea. Ebbe il cambio, nella notte dal 5 al 6, senza incidenti, dall'altro mezzo battaglione del 70^o fanteria. Il Comando della Brigata si trasferì a q. 175.

* * *

Ma al 1^o granatieri neppure fu concesso avere un momento di relativo riposo, chè fu richiamato, con tutta urgenza, in linea: il

nemico, inopinatamente, dopo breve, violenta preparazione d'artiglieria, sfondata la prima linea di q. 219, occupata dai battaglioni del 139° e 70° fanteria, aveva fatto prigioniero quasi tutto il presidio e decisamente si dirigeva verso q. 235. Il Comando della Divisione, in tale gravissimo frangente, mise subito a disposizione del comando di settore il IV battaglione del 1° granatieri, che aveva già sotto mano nel valloncetto di q. 175, perchè, ad ogni costo, fosse ripresa la q. 219 e costituì col I e II battaglione gruppo tattico agli ordini del colonnello Anfossi del 1° granatieri, affinchè agisse per la riconquista di q. 235 e della linea antistante. Alle ore 12,30 la q. 219 era ripresa ed alle 20,30 tutta la prima linea del sottosettore, compresa quindi anche la q. 235, era riconquistata.

La brillantissima operazione eseguita dal 1° granatieri, così si svolse: il I e II battaglione e reparti speciali dipendenti, vennero riuniti e in fila indiana — alle ore 6 circa — mossero da Boneti, sfilandosi per i camminamenti Pavia - dolina Modena, il II battaglione in testa seguito immediatamente dal I. Alle ore 7 il II battaglione coronò le trincee di q. 208 sud, dove giunse alle ore 7,40 collegandosi col I battaglione. Il Comando di reggimento si portò nel ridotto austriaco di q. 208 sud. Frattanto il IV battaglione, che come si è detto, sostava dal precedente giorno 5 nel valloncetto di q. 175 ed aveva nelle prime ore del giorno, subito un bombardamento aereo nemico che causò perdite, ricevè ordine di occupare il ciglio di q. 175 a sinistra, in attesa di nuove disposizioni. Eseguito il movimento, non senza difficoltà, per il frammischiamento causato dall'incidente di cui sopra, ebbe nuovo ordine dal comando tattico (139° fanteria) di immediato intervento nell'azione e di procedere alla riconquista di q. 235 e possibilmente di andare oltre fino a q. 219.

Il bombardamento che il nemico aprì su tutta la zona, da q. 208 sud a q. 235, cresceva intanto di violenza di minuto in minuto.

Alle ore 8 il IV battaglione iniziò il movimento su quota 235, ma l'avanzata venne arrestata dal comando del 139° fanteria, che lo trattene ai suoi ordini, allo scopo di sostenere l'azione dei reparti del 70° e 139° fanteria che stava per iniziarsi. Questa disposizione venne anche confermata dal Comando della Brigata. Alle ore 9,15 il IV battaglione si trovava dislocato oltre il ciglio di quota 175, ove alle ore 14 si trovava pure riunito il I battaglione (Di Suni) ed il Comando di reggimento. Il IV in seguito, indirizzato dal comandante del 139° fanteria, si avviò lungo il costone di q. 235 e trovato un plotone di questo reggimento, ne prolungò la sinistra, occupando il

rovescio di q. 235. Alle ore 10 il battaglione portò la sua linea sulla quota stessa, facendo qualche prigioniero che occupava. Accortosi di questo movimento il nemico sferrò un furioso bombardamento, che per fortuna non produsse perdite gravi. A mezzo di pattuglie ardite lanciate a destra, a sinistra e sul fronte, venne assodato che il nemico occupava la linea antistante (q. 219) con un solo velo di truppa. Impostasi la necessità di procedere subito alla occupazione della nuova linea, il IV battaglione (maggiore Ferrari) approfittando di un allungamento del tiro avversario, balzò dai suoi ripari e con slancio e decisione giunse nel camminamento austriaco di q. 219 e lo occupò facendo 50 prigionieri e distaccando subito poche vedette per la sorveglianza. Verso mezzogiorno l'avversario aprì un fuoco intenso sulla linea di occupazione, ma le truppe rimasero ferme al loro posto.

In seguito, a richiesta, giunsero i rinforzi: verso le ore 12.30, sulla destra della linea, la 220^a compagnia mitragliatrici, e sulla sinistra la 4^a sezione mitragliatrici del reggimento. Alle ore 17 i resti di un battaglione del 139^o raggiunsero anch'essi la linea di occupazione e furono impiegati per rafforzare la linea stessa. Il Comandante del reggimento avuta comunicazione della effettuata occupazione di q. 219, dispose senz'altro che la 7^a e l'8^a compagnia raggiungessero q. 235, inviando rinforzi anche a quota 219 e che il I battaglione seguisse il movimento. Tale movimento, fatto a piccoli gruppi di tre o quattro uomini per volta, dato il violento bombardamento, venne completamente effettuato, sfilando pel costone dei « due roccioni ». Sul calar della sera il Comandante del IV battaglione, ordinò al tenente Borsella di riconoscere con una forte pattuglia il cavernone di q. 219, onde procedere alla sua occupazione. L'ufficiale trovò la località sgombra di nemici. Verso le ore 22 giunsero in rinforzo anche la 5^a e 6^a compagnia, che vennero sistemate: la 5^a a sinistra per stabilire il collegamento materiale con la truppa di q. 241, la 6^a a destra con la 371^a compagnia mitragliatrici a garanzia del costone prospiciente l'Hermada (1).

(1) La riconquista delle due posizioni di quote 235 e 219, per parte del 1^o granatieri, impiegato nuovamente solo dopo poche ore dal suo allontanamento dalla prima linea per un meritato riposo, e le successive operazioni brillantemente svolte nel corso dei mesi di luglio ed agosto, fecero meritare alla bandiera del bel reggimento la medaglia d'oro al valor militare. Così pure l'operazione della riconquista delle due quote, perdute dai battaglioni del 139^o e 70^o fanteria, eseguita il 6 giugno, fece modificare la prima motivazione della ambita ricompensa, che nella seconda parte diceva: « Ritirato dalla prima linea solo dopo pochi giorni . . . . », in quella assai più significativa: « Ritirato dalla prima linea da meno di un giorno (19 ore) . . . . ».

Subito dopo la brillante operazione compiuta, il 1° granatieri fu trasferito in seconda linea, successivamente in zone più arretrate, fino al giorno 24, in cui, dando il cambio a reparti di fanteria, ritornò in prima linea.

I due reggimenti della Brigata si alternarono nei servizi di prima e seconda linea, sulle solite posizioni intorno a Selo, fino al giorno 15 luglio, soffrendo però sempre del consueto stillicidio di perdite giornalieri, causato dall'attività dell'artiglieria nemica.

Alla sera di questo giorno, per ordine del comando della 61ª Divisione, la Brigata dovette prender parte ad un'operazione offensiva, avente per scopo di togliere al nemico, le ultime trincee in suo possesso ad est di q. 241.

La Brigata ebbe il compito particolare di concorrere, con parte delle proprie truppe a tale azione e precisamente collegare l'estrema destra delle truppe operanti della Brigata Siena, colla sinistra delle truppe che dovevano rimanere ferme (battaglione De Francesco - III del 2° granatieri).

La manovra preceduta da una preparazione di artiglieria, doveva aver inizio alle ore 20 con lo scatto delle fanterie. Il battaglione Giunta (II del 2° granatieri) aveva l'incarico di mantenere il collegamento colla Brigata Siena e doveva essere preceduto da una centuria di arditi, con il compito di puntare direttamente sul rovescio delle trincee nemiche e per lustrare le doline 8-Khst - Gertrn. Il III del 2° ed il I, schierati sulla destra del battaglione Giunta, dovevano tenere impegnato il nemico, su tutto il tratto della rimanente fronte, con azione di lanciatorpedini Bettica, bombe a mano, spezzoni, ecc. cercando di guadagnar terreno, se ciò sarebbe stato consigliato dalla situazione e dalla opportunità.

Conformemente agli ordini predetti, l'azione ebbe principio alle ore 18, con fuoco d'artiglieria e di tutti gli altri mezzi sussidiari da trincea. Alle ore 20 precise la nostra artiglieria, allungando gradatamente il tiro, cominciò a battere la seconda linea avversaria. Contemporaneamente il reparto arditi della Brigata si slanciò avanti, occupando la dolina 8 ed oltrepassandola, fino a portarsi sotto la trincea avversaria. I reticolati nemici essendo ancora solidissimi, l'impeto della centuria s'infranse contro di essi (1). Tenne dietro agli arditi,

(1) Comandava la centuria il volontario tenente Ferrando Giuseppe (decorato con medaglia d'argento) che con sbalzo meraviglioso si portò avanti con i suoi uomini, trascinandosi fin sotto i reticolati nemici; quivi, benchè ferito, stette l'intera notte alla ricerca di un varco che gli permettesse di irrompere nelle trincee avversarie. Alle tre del mattino, conducendo una compagnia all'assalto,

la 5^a compagnia del 2° granatieri che giunse anch'essa sotto i reticolati nemici, dai quali fu fermata con gravi perdite. Questa truppa anzichè ritirarsi, si gettò a terra ed impossibilitata a trincerarsi, approfittò degli scavi prodotti dai proiettili dell'artiglieria, per rimanere a stretto contatto con l'avversario e tentare di rompere con ogni mezzo i reticolati. Senonchè, essendole venuto a mancare l'aiuto della Brigata Siena, della quale attendevasi l'avanzata, e non potendo d'altra parte più oltre resistere in tale posizione perchè maciullata dai colpi avversari, lentamente si ritirò sulla linea di partenza, onde riprendere lena e rinforzi.

Intanto l'artiglieria nemica, divenuta sempre più violenta, batteva intensamente la linea, specialmente la cima ed il rovescio delle quote 219 e 235 e spezzando tutte le linee telefoniche, formava attorno a quest'ultima località, una zona d'interdizione al passaggio dei porta ordini.

Il Comando della Brigata però volendo ad ogni costo far giungere i propri ordini ai reparti impegnati, ed avere chiara la situazione degli avvenimenti, inviò l'aiutante di campo perchè prendesse contatto col battaglione Giunta e col battaglione di estrema destra del 31° fanteria, e desse ordine tassativo al Giunta, di riprendere l'azione offensiva, trascinando avanti, coll'esempio, il 31° fanteria. Tutto ciò avveniva verso le ore 24.

Intanto per facilitare al Giunta, la missione affidatagli, venivano inviate in rinalzo due compagnie del II battaglione del 1° granatieri. L'affluire di questi reparti sulla prima linea dei camminamenti già sconvolti, provocò un nuovo intervento dell'artiglieria avversaria, che battè nuovamente la zona, con grande intensità di fuoco. L'avanzata quindi di questi rinalzi, costretti a sostare ogni tanto, fu necessariamente lenta e il rinsanguamento delle forze del II battaglione, non potè avvenire che verso le ore 2.

A tale ora la situazione era presso a poco quella di prima, con la sola differenza che il battaglione Giunta aveva sofferto durante l'assalto perdite rilevanti, dal fuoco dell'artiglieria avversaria, ed aveva la precisa sensazione che non sarebbe stato più sostenuto dal battaglione della Brigata Siena.

fu colpito di nuovo e gravissimamente alle gambe e al petto da fucile e granata a mano mentre rimaneva impigliato nel reticolato. Invitato da un suo ufficiale a farsi trascinare lontano, lo incitava a riprendere l'azione. Finalmente a sera, trasportato indietro sfinito per la grande perdita di sangue, si curava di informare il suo comando di battaglione dell'esito del suo disperato tentativo.

Malgrado tutto ciò, il maggiore Giunta alle ore 2.25 ricominciò l'azione: le sue truppe avanzarono nuovamente fino ai reticolati nemici, ma furono ributtate dal fuoco frontale e dal tiro incrociato delle mitragliatrici, che da quota 241 falciava il suo fianco sinistro.

Rinsanguate le forze e ritentato più volte con sublime ardire l'assalto, si gettò al grido di « Savoia » sui reticolati lasciando sopra di essi, ad eternare la gloriosa condotta del suo eroico battaglione, un folto stuolo dei suoi valorosi.

In questa critica condizione arrivò a Giunta l'ordine di resistere davanti ai reticolati nemici; ed egli da prode giurò di rimanere sul posto finchè avesse avuto un uomo vivo (1).

Intanto le file di diradavano sempre più: ad ogni scoppio di granata, tornavano indietro parecchi feriti; non vi erano più trincee, ma soltanto il petto dei granatieri.

Pertanto il Comando della Brigata dispose che una compagnia del battaglione Ardissonne (1° granatieri) si portasse in aiuto del battaglione Giunta. Alle ore 9 il II battaglione, per trascinare il battaglione del 31° fanteria, si era spinto colla sinistra verso nord, e sostituendosi in parte ad esso, aveva tentato con tre assalti, di arrivare sulla linea nemica; costretto a sostare, si arrestò davanti alla barriera dei reticolati.

Alle ore 9.30 il battaglione del 31° fanteria si mosse e facilitato nell'avanzata da un nostro reparto di arditi, inviatogli in sostegno, riuscì a raggiungere la linea della dolina 8 sulla quale si rafforzarono sempre battuti dall'artiglieria nemica, gli eroici residui del II battaglione. Essi vennero sostituiti la mattina del giorno 17, dal IV battaglione del 1° granatieri (maggiore Ferrari) e si recarono direttamente in zona di riposo a Vermegliano (2).

* * *

Il 19 luglio la Brigata, avuto il cambio da altri reparti di fanteria, fu ritirata in zona di riposo, ove rimase fino al 13 agosto.

(1) E' stato premiato con medaglia d'argento al valor militare.

(2) In queste azioni si distinsero fra i tanti valorosi i seguenti militari decorati con medaglia d'argento:

1° reggimento: caporale Brogini Giovanni, gran. Porta Luigi, gran. Samadelli Silvio; 2° reggimento: sergente Sabbadini Emilio, gran. De Chiara Luigi, gran. Sala Giuseppe.

Il giorno 5 agosto, a premiare il suo valore e il grande sacrificio di sangue, durante questo terribile periodo di lotte, S. A. R. il Duca d'Aosta, Comandante della 3^a Armata, volle personalmente, al cospetto della Brigata in armi, consegnare le ricompense al valor militare, agli ufficiali e granatieri che maggiormente si distinsero nelle cruenti battaglie.

In questa occasione l'Augusto principe rivolse ai granatieri le seguenti memorabili parole, che rimangono tuttora scolpite nel cuore di tutti a premio ambitissimo di tanto sangue versato, con assoluta dedizione, per la grandezza della Patria:

« A voi, rossi granatieri di Sardegna, a voi vetuste fedeli guardie di Casa Savoia, io, principe Sabauda e soldato d'Italia, sono orgoglioso di recare, oggi, a breve distanza di tempo, nuove insegne di valore: or è un mese le promozioni sul campo, oggi i nastri azzurri del Re!

« Questa d'oggi è festa, nella quale vibra l'intima dolcezza di una riunione familiare. In mezzo a voi, o Granatieri, io mi sento come tra persone della mia Casa e perciò tra voi il cuore si espande con commozione al ricordo dei fasti della vostra storia tre volte centenaria.

« Da tre secoli, dove più acceso fu il bagliore delle armi, dove più ardua fu la lotta, maggiore il pericolo fiammeggiarono i vostri belli alamari, che nel rosso vivo dello sfondo sono segnacolo di vittoria, nel bianco affermazione di fedeltà; alamari così giustamente cari a tutti voi, perchè simbolo della tradizione gloriosa, che racchiude tutta la vostra forza e consacra il vostro valore!

« Ed alla incrollabile fedeltà alla mia Casa, virtù massima dei granatieri, non invano fece appello il mio grande Avo, che in un tragico momento, bastò lanciassero il fatidico grido: A me le guardie per l'onore di Casa Savoia, per tramutarle in leoni; quella fedeltà che sperimentò l'amato mio Genitore nel 1866, guidando — accanto a voi di Sardegna — i Suoi Granatieri di Lombardia, quando alla Cavalchina, ebbe l'onore di versare il proprio sangue per la Patria.

« Granatieri di Sardegna! sulle vostre Bandiere stanno i ricordi di venti guerre eroicamente combattute, splende una storia non interrotta di abnegazione, di onore e di valore.

« E in quest'ultima guerra, di cui voi scrivete la storia col vostro sangue, i ricordi si chiamano: Monfalcone, Sabotino, Oslavia, Cengio, Cesuna, Altipiano Carsico.

« Intorno ai gloriosi vessilli si stringano i vostri cuori ed i vostri propositi.

« *Gli spiriti dei vostri fratelli caduti, che intorno ad Essi trovarono la via della gloria e della vittoria, pare che vi chiamino a nuove prove che saranno — ne siamo tutti certi — non meno splendide di quelle, che diedero fama imperitura ai vecchi Granatieri di Sardegna!* ».

Nella serata del 14 il I battaglione del 2° ed il I e II del 1° granatieri, col Comando di questo reggimento, che erano giunti a Vermegliano la sera precedente, si recarono a Bonetti, dando, durante la notte, il cambio, in prima linea alla Brigata Siena.

Al mattino del 15 altri battaglioni della Brigata, col Comando del 2° granatieri, si trasferirono a Bonetti e nella notte il III battaglione del 2° passò in riserva di Brigata a valletta Catanzaro, mentre il II ed il IV battaglione del 1° granatieri, si trasferirono a dolina Rocco.

Il Comando della Brigata si stabilì a dolina Bono.

Il mattino del 18 agosto le nostre artiglierie e bombarde che già nel pomeriggio del giorno 17 avevano iniziato la loro azione di fuoco, ripresero con la maggiore intensità a battere tutte le difese nemiche, coadiuvate efficacemente dal fuoco delle sezioni lancia torpedini Bettica, che erano state portate sulla linea.

Si iniziava la preparazione di una nuova epica battaglia, l'11^a dell'Isonzo (17 agosto - 12 settembre 1917) che fu denominata della Bainsizza. Fin dal principio l'artiglieria nemica reagì energicamente, colpendo soprattutto le nostre trincee e i camminamenti e producendo perdite abbastanza sensibili. Vi furono soste di breve durata, delle quali si approfittò per inviare pattuglie a riconoscere i danni arrecati alle opere nemiche. La sera le notizie delle pattuglie concordavano nello stabilire che larghe breccie erano state praticate nelle difese accessorie.

I granatieri non attendevano che l'ordine di scattare.

Il mattino del giorno 19, la Brigata era così dislocata e coi compiti seguenti assegnati ai vari reparti:

1) due battaglioni in prima linea: quello di sinistra — maggiore Maioli — del 2° granatieri, che con azione avvolgente, doveva facilitare l'avanzata del battaglione di destra — maggiore Compilietti — del 1° granatieri, e con opportuno scaglionamento in profondità, assicurare il fianco sinistro della Divisione. Il battaglione di destra, con azione di slancio, doveva oltrepassare le varie linee nemiche, giungere a Selo da sud, annodarsi sulla linea K e procedere all'occupazione dello Stari Lokwa;

- 2) due battaglioni di rincalzo rispettivamente a qq. 235 e 192;
- 3) la compagnia zappatori a dolina Lotta, in attesa di seguire le ondate delle truppe operanti;
- 4) la sezione bombarde a dolina Kin;
- 5) le armi sussidiarie della Brigata — lancietorpedini Bettica, lanciabombe, compagnie mitragliatrici di reggimento — postate in prima linea;
- 6) la 13^a compagnia del 1^o granatieri, reparti arditi del 2^o e le compagnie mitragliatrici 104^a e 124^a a disposizione del Comando della Brigata.

Alle ore 5,33 i reparti granatieri scattarono dalle trincee al grido di « Savoia » e con slancio simultaneo e travolgente irrupero nella prima linea delle trincee nemiche, catturando i pochi nemici superstiti. Proseguirono poi con foga crescente, fino al limite della zona delle mitragliatrici, ma qui vennero arrestati dal loro violento fuoco incrociato.

Breve sosta, rapida riorganizzazione delle ondate e nuovo impeto contro il nemico, che accresceva però sempre più la sua accanita resistenza e nuovamente infrangeva l'impetuoso slancio dei nostri.

Nel frattempo nuclei della 2^a compagnia del 1^o granatieri, al comando del capitano Piazzani, con mossa fulminea, seguendo lo slancio del primo momento, riescirono, lungo la strada di Selo, sgombra da reticolati, a portarsi in avanti ma furono costretti poi a ripiegare, che il grosso del battaglione non poteva in quel mentre procedere.

Per la terza volta venne tentato di riprendere lo sbalzo in avanti, di abbattere con ogni mezzo i reticolati nemici, di oltrepassarli e di vincere la fiera, ostinata resistenza avversaria.

Ad alimentare la prima ondata e nell'intento di trascinare avanti tutta la prima linea, venne inviato, a rincalzo del battaglione Campolieti il II battaglione del 1^o granatieri — maggiore Ardissonne — che nel movimento in avanti del battaglione Campolieti, si era portato dalle trincee di q. 235 alle trincee di partenza del primo scatto. A sua volta il IV battaglione del 1^o granatieri (meno la 13^a compagnia passata a far parte di un battaglione misto di riserva) lasciò la q. 192 e si portò a q. 235.

Alle 6,55 il battaglione Ardissonne affluì sulla prima linea: il battaglione Maioli continua a chiedere rinforzi, essendosi manifestata una soluzione di continuità colla 27^a Divisione la quale per aver progredito a nord di q. 241, aveva lasciato nelle trincee avversarie

di quelle località, qualche mitragliatrice, che prendeva alle spalle il battaglione Maioli.

Il Comando della Brigata, chiarite le notizie pervenute, dispose che il reparto arditi del 2° granatieri, procedesse alla cattura delle mitragliatrici; la 13ª compagnia del 1° granatieri venisse accompagnata dall'aiutante di campo sulla sinistra del battaglione Maioli, per chiudere la falla esistente fra questo e il 236° fanteria; le altre due compagnie del I battaglione del 1° granatieri, gravitassero sulla sinistra, onde rinforzare il battaglione Maioli e dare impulso all'aggiornamento della zona delle mitragliatrici a nord.

Il Comando dei 2° granatieri ed il III battaglione dello stesso reggimento furono, dal Comando della Divisione, messi a disposizione del Comando della Brigata, e poichè la nostra artiglieria batteva da circa un'ora, tutta la zona delle doline antistanti, quel Comando stesso ordinò che alle ore 19,45 fosse ripresa l'avanzata.

Per quanto però fosse in tutti la volontà di sorpassare la barriera di fuoco, che impediva il movimento in avanti, fu possibile soltanto accentuare la manovra di aggiramento alle ali. L'imbrunire obbligò a rettificare la linea ed a stabilire il contatto materiale col 139° fanteria a destra e col 236° a sinistra.

Furono inoltre prese disposizioni per una sistemazione provvisoria (1).

Alle ore 24 di questo stesso giorno 19 il Comando della Divisione, dopo aver predisposto un'azione di artiglieria, onde facilitare il progredire delle fanterie, affidò alla Brigata Granatieri, per le ore 8 successive, il compito di occupare, in primo tempo Selo, indi puntare sullo Starj Lokwa.

I granatieri scattarono all'ora precisa ed accompagnati dalle nostre artiglierie, di slancio si portarono avanti catturando mitragliatrici e bombe di medio e piccolo calibro, con abbondanti munizioni ed una batteria di artiglieria di piccolo calibro, munizioni e materiali vari (2).

(1) In questa giornata rimasero feriti il colonnello Anfossi ed il maggiore Ferrari che lo aveva sostituito nel comando. Assunse il comando del 1° granatieri il maggiore Ardisson.

(2) Durante l'assalto alla zona delle mitragliatrici, elementi della 2ª e 3ª compagnia del 2° granatieri, con i rispettivi ufficiali, trascinati dallo slancio, più innanzi degli altri, si inerpicarono su una quota innominata a nord-est di Selo. Questo nucleo circondato dagli Austriaci, si difese strenuamente, per tutta la giornata e fino al mattino del giorno 21, quando cioè l'avanzata della 27ª Di-

Giunti fin sotto Selo sostarono momentaneamente e quindi, ripetuta la manovra di aggiramento alle ali, un'ora dopo lo scatto si portarono ad occupare la linea dell'acquedotto — la più avanzata di tutto lo schieramento della 3^a Armata — raggruppati in due nuclei principali, collegati fra di loro con pattuglie ed a vista. Il nucleo di sinistra al comando del Comandante del 2^o granatieri comprendeva il I battaglione, parte del III del 2^o granatieri ed il IV del 1^o; il nucleo di destra, al comando del Comandante del 1^o granatieri comprendeva il I e II battaglione del 1^o granatieri e parte del III del 2^o. I battaglioni per le gravi perdite subite erano assai ridotti di forza.

Il fuoco dell'artiglieria avversaria, con violenta azione di sbarramento, impedì di proseguire fino alla linea K, che si scorgeva a circa 250 metri avanti (1).

Alla sera del 20 le operazioni vennero sospese e le truppe della Brigata passarono la notte dal 20 al 21 sulla difensiva.

Durante la notte, la Brigata Valtellina, avvicinatasi ai granatieri ebbe il compito di attaccare la linea K e oltrepassarla: i granatieri di occupare, a loro volta, la suddetta linea e rafforzarvisi, quando i reparti della Brigata Valtellina l'avessero oltrepassata. Ma le loro ondate vennero falciate dal fuoco delle mitragliatrici e da quello ancor più veemente delle artiglierie nemiche di grosso calibro, sicchè quelle brave truppe non arrivarono a mantenersi al di là della linea tenuta dai granatieri, sulla quale i superstiti ripiegarono.

visione, a cavallo della strada Korite-Selo, raggiunse la quota, permettendo al nucleo di rientrare al proprio reggimento. Una delle mitragliatrici presa al nemico fu inviata in omaggio a S. A. R. il Duca d'Aosta che ringraziò il Comandante della Brigata colla seguente lettera:

« Caro Brigadiere,

« Con viva soddisfazione, ho aggiunto ai miei ricordi di guerra, il cimelio che le fedeli Guardie mi hanno donato.

« L'arma micidiale che un dì falcidì già le nostre file salde nel sostenere il violento cozzo nemico — ora muta testimone di un vano e sterile conato —, ed il congegno di morte che l'impeto travolgente dei suoi valorosi, riuscì a strappare al tenace avversario — mi rammenteranno sempre il valore dei bravi Granatieri di Sardegna, sempre primi nel più aspro cimento!

« Grazie dunque a Lei, caro Brigadiere, ed ai suoi granatieri, cui rinnovo oggi come sempre, il fervido auspicio, che il sole della vittoria splenda sempre più radioso, sulle vecchie provate Bandiere! ».

S. A. R., dopo aver tenuta l'arma per undici anni, la restituì alla Brigata, ed ora è esposta nel Salone d'onore, del Museo storico dei Granatieri.

(1) Il ten. colonnello Giacchi, assunse il comando del 2^o granatieri sostituendo il tenente colonnello De Francesco ferito.

Colla giornata del 22, si può dire che per la Brigata ebbero fine le grandi operazioni (1).

L'ultima di qualche importanza sul Carso, fu compiuta dal II battaglione del 2° granatieri, che con pochissime perdite, riescì nella notte dal 21 al 22, a spostare la linea delle vedette, portandola a brevissima distanza da quelle del nemico e a rafforzarvisi (2).

La Brigata venne ritirata durante la stessa notte dalla prima linea, e successivamente inviata nelle linee arretrate, ove sostò per riorganizzarsi fino al 3 settembre.

Si chiuse così questo periodo di lunga ed intensa attività bellica,

(1) In questo periodo aureo di lotte spiccano belle figure di eroi. Fra esse primeggia quella di un umile e giovanissimo granatiere, che nella sua qualità di porta-ordini di battaglione, compì un gesto che rimarrà ad orgoglio perenne del corpo. Egli è il granatiere Setti Agostino, decorato con medaglia d'oro al valor militare:

« Costante, fulgido esempio ai compagni di attività zelo e fermezza quale ciclista, presso il comando di battaglione, disimpegno sempre con infaticabile lena il proprio compito, sotto furiosi bombardamenti avversari, sprezzante del pericolo e dei disagi ed essendo di mirabile esempio anche ai più ardit.

« Affidatogli in un momento critico dell'azione un ordine di tale importanza da dover essere recapitato in modo assoluto, partì mentre era più intenso il fuoco nemico. Colpito a morte durante il cammino e conscio della gravità del momento, raccolse le sue ultime energie, volle trascinarsi fino al comando designato e spirò mentre recapitava l'ordine, assicurando coll'eroico sacrificio della propria vita. il buon esito del combattimento ».

Merita inoltre particolare ricordo l'aiutante di battaglia del 1° granatieri Lanzi Cristoforo per il grande entusiasmo che rifulse nella sua purissima anima di combattente. Iniziò la carriera come semplice gregario terminandola col grado di aiutante di battaglia. In servizio ad un comando di grande unità, egli avrebbe potuto, essendo già decorato e ferito, evitare nuovi pericoli, ma sentì la nostalgia della battaglia, sognò la sua brigata e chiese di prender parte con essa alle ultime operazioni sul Carso.

Una terza medaglia d'argento fu il premio di questo valoroso.

(2) Quest'azione riscosse il seguente elogio da S. A. R. il Duca d'Aosta, Comandante della 3ª Armata:

« A S. E. il Comandante del XXIII Corpo d'armata:

« Ho preso visione della relazione inviatami, circa l'operazione di piccola guerra, compiuta dal II battaglione del 2° granatieri, per l'avvicinamento della linea delle vedette, sulla fronte orientale di Selo, alla linea K.

« Mentre mi compiaccio per l'ottima riuscita dell'operazione, prego V. E. di voler porgere una mia speciale parola di elogio al maggiore Magri, che disse e, coi suoi bravi granatieri, felicemente attuò l'operazione stessa. — Il tenente generale Comandante dell'Armata: E. F. di Savoia ».

E da S. E. il generale Diaz, Comandante del XXIII Corpo d'armata:

« Con piena soddisfazione, esprimo il mio vivo compiacimento, per l'operazione di piccola guerra, compiuta dal II battaglione del 2° granatieri, sul fronte

che iniziatisi il 23 maggio, terminò al compimento del quarto mese. I reparti subirono, in ufficiali e truppa perdite gravissime (1) ma aggiunsero alla loro tricentenaria storia, atti insigni di valore individuale e collettivo mentre il sangue versato nell'adempimento del comune dovere valse a sempre più cementare la grande Famiglia, pronta a tutto dare e a tutto osare per la grandezza della Patria.

Una medaglia d'oro alla venerata Bandiera, e due medaglie d'oro ai singoli, testimoniano della condotta dei granatieri nelle giornate del 23, 24, 25 maggio; 3 e 6 giugno; 15 e 16 luglio; 20, 21 e 22 agosto.

Medaglia d'oro al valor militare alla Bandiera del 1° granatieri:

« Con grandi sacrifici di sangue e con insigni atti di valore, scrisse nel Trentino, fulgide pagine di storia, contrastando per più giorni, sulla fronte Monte Cengio - Cesuna, il passo al nemico, che tentava di sboccare nella pianura Vicentina (22 maggio - 3 giugno 1916).

« Sanguinosamente conquistò formidabili posizioni nemiche, difendendone con tenacia sovrumana il possesso, pur con forze assottigliate dalla lotta.

« Ritirato dalla prima linea, da meno di un giorno (19 ore) nuovamente vi accorreva, per respingere un riuscito contrattacco nemico, e gittandosi ancora nella lotta con abnegazione sublime, riconquistava definitivamente, in mischie convulse, le tormentate posizioni.

« Nell'intera campagna, rinverdì di novella gloria, le fiere tradizioni dei Granatieri di Sardegna (Regino e Fornaza, qq. 235, 219, 23 maggio - 7 giugno 1917) ».

di Selo, per mezzo della quale la nostra linea delle vedette è stata portata al contatto di quella nemica.

« L'operazione è stata studiata e preparata in tutti i suoi particolari e condotta poi con perizia ed energia, e di questo tributo elogio al Comandante del battaglione maggiore signor Magri.

« E' mio desiderio inoltre tributare un encomio solenne all'ordine del giorno a tutti quelli che diressero e presero parte all'azione; prego pertanto comunicarmi i nomi e, se del caso, le motivazioni.

« Autorizzo a concedere una licenza premio a tutti i militari di truppa e anche a qualche ufficiale se ne avesse bisogno.

« Scegliere fra i militari di truppa qualche ardito e fare, se opportuno, delle promozioni. — Il tenente generale Comandante del XXIII Corpo d'armata: f.to Diaz ».

(1) Complessivamente la Brigata, in questo periodo di guerra, perdette 3894 uomini dei quali 53 ufficiali morti e 104 feriti.

Medaglia d'oro al valor militare alla Bandiera del 2° granatieri:

« Con tanti sacrifici di sangue e con insigni atti di valore, scrisse nel Trentino fulgide pagine di storia, contrastando per più giorni, sulla fronte Monte Cengio - Cesuna, il passo al nemico, che tentava di sboccare nella pianura Vicentina (22 maggio - 3 giugno 1916).

« Sanguinosamente conquistò formidabili posizioni nemiche, difendendone con tenacia sovrumana il possesso, pur con forze assottigliate dalla lotta, dando mirabile esempio di abnegazione e di sublime spirito di sacrificio.

« Nell'intera campagna rinverdì di novella gloria, le fiere tradizioni dei Granatieri di Sardegna (Regione Fornaza - q. 241, 23 maggio 1917) ».

CAPITOLO VIII.

Dall'Isonzo al Piave
(ottobre - novembre 1917).

155

© coperto copyright

Le azioni svolte dalla Brigata Granatieri, durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave, vanno specialmente ricordate, perchè furono compiute in circostanze particolarmente difficili e con il consueto valore.

Le prime notizie dell'offensiva austro-tedesca, alla nostra fronte, trovarono la Brigata a riposo nella zona Romans-Chiopris, alla dipendenza della 4^a Divisione.

Alle prime luci del 24 ottobre, si udì un violentissimo cannoneggiamento nemico e poco dopo cominciarono a serpeggiare voci di forti infiltrazioni germaniche nelle file della 2^a Armata, con conseguente ripiegamento delle nostre truppe. Queste notizie erano purtroppo vere.

Cominciava quella tragica ritirata, nella quale la nostra brigata dimostrava tutta la sua indomita volontà di resistenza, contrastando palmo a palmo il terreno all'invasore, ultima nel ripiegare, prima nel contrattaccare, vinta sì, ma niente affatto doma, tetragona a tutte le deleterie influenze di quell'ora angosciosa.

Il 27 ottobre la Brigata riceveva l'ordine di proteggere la defluenza della 3^a Armata, che si ritirava per i ponti di Peteano e Gradisca e, in caso di attacco nemico, resistere ad oltranza per dar modo a quelle truppe di raggiungere il Tagliamento. Si dislocò fra Chiopris e Romans ed inviò un battaglione (I del 2^o granatieri) fra Corona e Monte Fortin, con il compito particolare di difendere i due ponti.

Il 27 e 28 ottobre la Brigata non vide il nemico; dovette però assistere con infinita tristezza ma con cuore saldo alla ritirata delle truppe della 2^a Armata, provenienti da nord-ovest. Gli ufficiali e i granatieri, avevano il cuore esacerbato, ma con ferezza attesero il momento di potersi cimentare col nemico imbaldanzito.

Il giorno 28 siccome fu accertato, che tutto l'XI Corpo d'armata era passato, il I battaglione del 2^o — già inviato fra Chiopris e Romans —, fatti saltare i ponti di Peteano e Gradisca, rientrò da Monte Fortin.

Nel pomeriggio la Brigata ebbe l'ordine di trasferirsi a Lestizza sulla linea del torrente Cormor, allo scopo di dar modo alla 3^a Armata di poter usufruire, per la ritirata, di alcune strade della 2^a. Itinerario: Romans - Versa - Chiopris - Jalmicco - Ontagnano - Morsano - Mortegliano - Lestizza, km. 30. La marcia ebbe inizio alle ore 14 e si effettuò sotto la pioggia continua.

Il mattino del 29 ottobre la Brigata era così dislocata:

Comando di Brigata a Talmasson;

Comando 1^o granatieri a S. Andrat (I e III battaglione lungo il Cormor, II in riserva);

Comando 2^o granatieri a Lestizza (II e III battaglione in trincea, tra Lestizza e Mortegliano, I in riserva a disposizione del Comando di Brigata);

gruppo mitragliatrici di Brigata, a sbarramento delle strade provenienti da Sclaunico.

Il giorno 30 il Comando della Brigata sostituì il I e III battaglione del 1^o granatieri, con due battaglioni della Brigata Tevere; inviò il II battaglione (maggiore Pinto), meno la 4^a compagnia, a sinistra del 2^o granatieri a Pozzecco ed il I e III del 1^o granatieri, rispettivamente al chilometro 15^o e 19^o della strada alta. La 4^a compagnia passò a disposizione del Comando di Brigata a Talmasson.

Il 2^o granatieri rimase nelle posizioni del giorno 29.

Verso le ore 19 il Comando della Brigata, dalle pattuglie di ciclisti a sua disposizione, inviate in ricognizione, ricevette notizia che il nemico aveva occupato Passariano e Lonea. Di conseguenza ordinò al III battaglione del 1^o granatieri, di portarsi ad ovest di Bertiole, col compito di proteggere il fianco sinistro e il tergo dello schieramento. Mentre quest'ordine veniva eseguito, si venne a conoscenza che le Brigate Venezia e Verona, del gruppo Ravelli, incalzate dal nemico ripiegavano sul battaglione Pinto (II del 1^o) a Pozzecco. Il Comandante della 30^a Divisione aveva ordinato a quel comandante di battaglione di coprire le due brigate, disponendo il battaglione in retroguardia. Infatti sotto la sua protezione, i resti della 30^a Divisione, riescirono a sottrarsi alla pressione del nemico e a ritirarsi a Madrisio, passando per Flambro.

Il battaglione Pinto, giunto a Flambro ebbe l'ordine di schierarsi, fronte ad ovest, allo scopo di proteggere la ritirata degli altri battaglioni del reggimento e del 2^o granatieri ancora a Lestizza.

Il Comandante del battaglione, forse per chiarire l'ordine ricevuto, fece sostare il suo reparto nella formazione di marcia, in attesa

del suo ritorno e si recò al Comando di reggimento, lì vicino. In questo frattempo, erano circa le 20 e quindi completamente buio, il battaglione venne attaccato in testa e in coda da gruppi di tedeschi armati di mitragliatrici e bombe a mano. Sorpreso reagì come potè, ma ebbe perdite gravi.

Alle ore 19,30 il Comando di Brigata, ricevè l'ordine di far ripiegare le truppe sulla linea Rovereto - Gradiscutta - Romans. Di conseguenza ordinò al I battaglione del 1° granatieri di raggiungere al più presto Bertiole, alla colonna Musarra — II e III del 1° granatieri — di ritirarsi sulla strada Pozzecco - Bertiole - S. Martino - Gradiscutta; alla colonna Spinucci — 2° granatieri e tre compagnie mitragliatrici — di ritirarsi sulla direttrice Lestizza - Flambro - Sterpo - Romans; alla colonna Caprino — 216° fanteria, 4ª compagnia del 1° granatieri — di ritirarsi sulla strada di Talmasson - Ariis - Rivignano.

Il colonnello Musarra, comandante del 1° granatieri, ricevuto l'ordine, si affrettava a trasmetterlo ai dipendenti battaglioni, quando reparti tedeschi circondato il Comando lo catturavano al completo. Di conseguenza il I e III battaglione, rimasti senza ordini, disposero di loro iniziativa: che il I battaglione del 1° granatieri (Campolieti) partecipasse col 2° granatieri, all'attacco di Flambro, avvenuto più tardi e il III battaglione del 1° granatieri, indisturbato, ripiegasse direttamente da Talmasson a Flambruzzo e di poi a Madrisio.

Il colonnello Spinucci, comandante il 2° granatieri, appena ricevuto l'ordine dal Comando di Brigata di ripiegare (alle ore 21) lasciato qualche piccolo posto a fronteggiare il nemico, che proveniente da nord, aveva già preso contatto coi nostri, ordinò al reggimento di celermente incolonnarsi sulla strada Lestizza - Flambro e iniziare il ripiegamento colle misure di sicurezza.

La marcia fu iniziata verso le ore 22. Precedeva il III battaglione con elementi di avanguardia, seguiva il I con le compagnie mitragliatrici di brigata, infine il II battaglione con elementi di retroguardia.

Seguivano il reggimento a breve distanza, i resti della Brigata Bergamo, e il 52° artiglieria da campagna. A 200 metri circa da Flambro, l'avanguardia del reggimento, fu fatta segno a fuoco violento di mitragliatrici. Il colonnello Spinucci arrestò la colonna e ritenendo di avere avanti a sè, elementi del 1° granatieri, che scambiassero il 2° granatieri per il nemico, fece gridare a più riprese: *Granatieri del 1° cessate il fuoco, siamo granatieri del 2°*. Purtroppo

erano granatieri del battaglione Campolieti, anch'essi fermi davanti a Flambro.

L'equivoco durò poco, e non fu difficile convincersi che avevamo anche avanti tedeschi armati di nostre mitragliatrici. (Essi erano gli stessi che avevano catturato il Comando del 1° granatieri e sorpreso il battaglione Pinto).

Questi elementi erano padroni di un nodo stradale importante, posto sulla nostra direttrice di ritirata, da circa tre ore, ma in proposito nessuna comunicazione fu fatta o comunque venne a conoscenza del Comando di reggimento.

Il generale più anziano presente in quel momento nella colonna, ordinò al colonnello Spinucci di attaccare Flambro, per aprire la via ai granatieri e alla colonna che seguiva il reggimento.

Il colonnello Spinucci dispose che il I battaglione del 2° granatieri (capitano Andreini) a cavallo della strada, attaccasse frontalmente il nemico; il II (maggiore Magri) a sinistra e il I del 1° granatieri (maggiore Campolieti) a destra, agissero lateralmente e a tergo del nemico; il III battaglione del 2° (maggiore Casabassa) e le compagnie mitragliatrici di brigata, in rincalzo.

Il nemico non era numeroso, forse qualche centinaio di uomini, ma armato di molte mitragliatrici, appostate nelle case di Flambro. La notte buia lo avvantaggiava, perchè il suo tiro radente comunque era efficace, mentre il nostro non gli procurava perdita alcuna. Inoltre il terreno davanti a Flambro, gli era favorevole poichè coltivato a viti, intrecciantisi negli alberi e perpendicolari alla direzione di attacco. I granatieri duravano fatica per farsi strada nella notte profonda, ed erano obbligati a sostare sotto il tiro delle mitragliatrici nemiche.

Il I battaglione del 2° granatieri fu il più provato, perchè il più a contatto col nemico: di esso presto caddero parecchi ufficiali fra morti e feriti e fra questi il valoroso comandante.

L'azione del battaglione, malgrado il magnifico slancio, illanguidi e i reparti incominciarono a sostare poco lungi da Flambro. Il colonnello Spinucci, che in testa al suo reggimento, marciava sulla strada malgrado che una mitragliatrice la battesse in pieno con raffiche violentissime, eretto sulla persona, allorchè si avvide che l'azione accennava a spegnersi, a poche decine di metri da Flambro, si cacciò avanti per rianimare i suoi e incominciò a gridare: « Avanti granatieri, avanti col vostro vecchio colonnello ! ». Ma una pallot-

tola nemica che lo colpì in fronte, gli mozzò il grido di guerra e l'eroe cadde alla testa del suo reggimento (1).

Morto il Comandante del reggimento, ferito quello del battaglione l'azione non progredì.

Il II battaglione del 2° granatieri, invece, protetto dall'azione del I, riuscì a piombare sul fianco del nemico, entrò a Flambro, impegnò con esso, ivi asserragliato, viva lotta e vi rimase fino all'alba. Poi ripiegò e passò il Tagliamento a Madrisio, facendo qualche prigioniero. Mentre i granatieri impegnavano il nemico nell'abitato, la colonna che seguiva il 2° granatieri, passando per Talmasson, riusciva a ritirarsi indisturbata e a passare il fiume.

Verso le prime ore del 31 ottobre, visti inutili i diversi tentativi di forzare la strada di Flambro, i resti del I battaglione ed il III del 2°, il I battaglione del 1° granatieri e le compagnie mitragliatrici di brigata, sotto la protezione del II battaglione del 2° granatieri che, come abbiamo visto, impegnava il nemico nel paese, ripie-

(1) Il colonnello Spinucci Emilio, già decorato di medaglia d'argento al valor militare e gravemente ferito sul Carso, nel maggio dello stesso anno 1917, trovavasi in licenza breve, allorchè giunse il primo sentore dell'offensiva austrotedesca. Interruppe immediatamente la licenza e si precipitò al fronte per prendere il comando del suo reggimento. E ci volle tutto il suo entusiasmo e tutta la sua fede per riuscirci, poichè egli dovette lottare per attraversare, in senso inverso alla ritirata, il ponte di Codroipo e fu obbligato a marciare lungamente per strade secondarie e in piena campagna per raggiungere finalmente il 2° granatieri a Lestizza il 29 ottobre. Fermato sul ponte del Tagliamento da due colleghi i quali gli chiesero perchè se ne andasse verso il nemico quando la Brigata era stata ben provata e quasi travolta, Egli rispose sdegnato: « Vado dai miei granatieri ».

La medaglia d'oro al valor militare eterna la memoria di questo valoroso ufficiale superiore:

« Veterano glorioso del Carso, capo sapiente e insigne gregario eroico, primo sempre a procedere, a ripiegare ultimo, in un fiero attacco notturno, eccezionalmente arduo per gravi e speciali condizioni di manovra, balzando alla testa dei suoi granatieri li trascinò seco, come folgori, all'assalto del soverchiante nemico e cadde col nome d'Italia sulle labbra frementi, donando la vita alla Patria, il nome e l'esempio ai ricordi gloriosi della nostra storia (Carso - Piave 28 - 30 ottobre 1917) ».

La sua salma che riposò per 17 anni nel piccolo cimitero di Flambro assieme a quelle dei valorosi granatieri che con lui caddero in quei giorni memorandi, è oggi traslata nella pace eterna di Redipuglia.

Il 30 ottobre 1932 il commissario prefettizio di Talmasson inaugurava solennemente, alla presenza di numerose sezioni di granatieri in congedo e della rappresentanza della Brigata in armi, un nuovo edificio scolastico nella frazione di Flambro, intitolandolo al nome glorioso del nostro eroico compagno.

garono su S. Giovanni e quivi incolonnatisi, al comando del maggiore Viale, riuscirono, per Talmasson, a ritirarsi a sud e passare il Tagliamento.

Il contegno della Brigata, soprattutto del I battaglione del 2° e del II del 1°, avevano dato la possibilità a reggimenti di altre brigate, di potersi sottrarre celermente all'azione del nemico e passare indisturbati il Tagliamento.

Del I battaglione del 2° granatieri, che ebbe parte importantissima ed onorevolissima, nelle azioni dal 30 al 31 ottobre, è doveroso narrare più diffusamente.

Il 2° granatieri, alle ore 21 del 30 ottobre, riceveva l'ordine di ripiegare, avendo il nemico occupato Codroipo. L'itinerario fissato dalla Brigata era il seguente: Lestizza, Flambro, con obbiettivo la occupazione di Sterpo e Romans.

Il reggimento si incolonnò sulla strada di Chiesa S. Giovanni, non prima che il nemico vi avesse già fatto irruzione in qualche tratto.

La marcia colle misure di sicurezza, si iniziò alle ore 22.

Giunta la colonna a circa 400 metri da Flambro, le pattuglie di avanguardia del battaglione di testa, urtarono contro i posti avanzati del nemico, che apriva subito fuoco di fucileria e mitragliatrici. I battaglioni si fermarono ed il capitano Andreini, comandante del I battaglione, ad evitare perdite, metteva il proprio reparto, al riparo nei due fossati asciutti, che correvano parallelamente lungo la strada. Il Comandante del reggimento, intanto comunicandogli che il paese era occupato da reparti germanici, personalmente gli ordinò di oltrepassare il battaglione di testa, di attaccare immediatamente e a fondo il paese, cercando di superarlo. Reparti di altri battaglioni, avrebbero attaccato ai fianchi. Il capitano Andreini, allora, mentre il nemico continuava, fortunatamente senza perdite sensibili, il fuoco di mitragliatrici, fucileria e bombe col fucile, ordinava alla 2^a e 3^a compagnia di assumere formazione di combattimento, rispettivamente a destra e sinistra della strada, ognuna colla propria sezione mitragliatrice. La 1^a compagnia in rincalzo, avrebbe seguito il movimento in avanti, camminando nel fosso che era defilato. Col favore della notte, in perfetto silenzio, senza perdite, il I battaglione oltrepassò il battaglione di testa e riuscì a giungere a circa 200 metri dal paese. Al segnale convenuto, le due compagnie attaccarono risolutamente alla baionetta, ma fatti appena una trentina di metri, essere furono soggette al tiro intenso di mitragliatrici postate nelle case esterne del

paese, nonchè al fuoco di una catena di tiratori appostati subito fuori delle prime case. Le perdite subite sensibili obbligarono il Comandante del battaglione a far aprire fuoco di fucileria e mitragliatrici e a comunicare al Comandante del reggimento, la difficoltà di aprirsi la strada frontalmente. Senonchè il porta-ordini al ritorno riferì che il Comandante del reggimento era stato colpito a morte e che l'aiutante maggiore in 1^a era stato ferito. Allora l'Andreini ordinato alla sezione mitragliatrici della compagnia di rincalzo, di prendere posizione dietro scudi di pezzi d'artiglieria, abbandonati sulla strada ed in alto, e di accompagnare col fuoco, durante gli sbalzi le compagnie che precedevano, ricondusse le compagnie all'assalto. Ma dopo una ventina di metri circa, le perdite si fecero rilevanti e le ferite per giunta tutte gravi e dolorosissime, per l'uso quasi esclusivo, da parte del nemico, di pallottole esplosive; anche lo stesso comandante cadde a terra colpito alla coscia destra dallo stesso ordigno, che gli recise il nervo sciatico. Arrestate di nuovo le compagnie, il capitano Andreini, mandò in cerca del Comandante interinale del reggimento, maggiore Magrì, per comunicare le difficoltà dell'esecuzione dell'ordine inizialmente ricevuto, ma il fuoco nemico era violentissimo, il terreno completamente scoperto: il primo porta-ordini cadde colpito a morte, due ciclisti vennero, successivamente, feriti in modo grave. Frattanto un granatiere portava la notizia che gli altri battaglioni, raggiunta la strada Napoleonica, avevano trovato altrove la via libera. Ordini vennero subito impartiti alle compagnie perchè lasciassero in linea gruppi di tiratori colle pistole e la sezione mitragliatrici, onde proteggere il movimento di ripiegamento, e senza preoccupazioni dei feriti gravi, raggiunsero la via Napoleonica. Su di essa i reparti, così seriamente provati sostarono, si riordinarono e quindi seguirono il movimento degli altri battaglioni.

Il capitano Andreini, rimase a terra semi-svenuto e dopo pochi istanti travolto a baionettate e raggiunto da una colonna di tedeschi mossa da breve distanza all'assalto, fu fatto prigioniero (1).

* * *

Nei giorni 1 e 2 la Brigata accantonava nella zona di Sesto e procedeva al suo riordinamento materiale e morale. S. E. il generale

(1) In questo giorno il 2° granatieri perdette i seguenti ufficiali:

Ufficiali uccisi: colonnello Spinucci, tenente Baistrocchi.

Ufficiali feriti: capitano Andreini, tenenti Latini, Bartoli, Donnini, Lami, aspirante Sartirana.

Ufficiali dispersi: sottotenenti Intinacelli, Mancini, aspiranti Carovino, Patana, Rovescala.

Sani, che nel pomeriggio del 2 passando in mezzo a reparti della Brigata, era rimasto ammirato dal fiero contegno di quelle truppe, sentì il bisogno di additarli al suo Corpo d'armata — che non era quello al quale i granatieri appartenevano — con un ordine del giorno, nel quale fra l'altro era detto: « *Ieri ho visto passare la Brigata Granatieri, in tale ordine e con tale fierezza militare, che il mio cuore d'italiano ha esultato e mi son detto: Finchè l'Italia ha di tali soldati, il nemico non potrà gridare vittoria!* ».

Alle ore 20 del giorno 3, il Comando di Brigata, preavvisava i reggimenti, di un eventuale ripiegamento del nostro esercito, sulla sponda destra del Piave. La Brigata avrebbe fatto parte di una speciale riserva d'Armata, col compito di proteggere il tergo e il fianco sinistro della 3^a Armata.

Al primo cenno la Brigata si sarebbe schierata fra S. Vito al Tagliamento e Cordova. Compito delle truppe di retroguardia: impedire in qualunque modo, alle celeri pattuglie nemiche, di arrivare alla coda dei grossi.

Il 4 novembre la Brigata, scaglionata in profondità, prese la dislocazione stabilita; e il giorno successivo, assicurato lo sfilamento dell'XI Corpo d'armata, ripiegò dietro la Livenza, nel tratto che va da 500 metri a sud del ponte di Meduna, fino al ponte di Lorenzago escluso (1^o granatieri a sinistra). Si collegò a sinistra con reparti d'assalto e a destra con reparti del XIII Corpo d'armata.

Il 1^o granatieri con due battaglioni in linea e un battaglione in riserva a S. Giovanni; il 2^o con due battaglioni in linea ed uno in riserva al Santuario di Motta di Livenza.

Il giorno 6 pattuglie nemiche raggiunsero la sponda sinistra della Livenza. Aeroplani nemici volarono a bassa quota, per riconoscere le nostre posizioni e gettarono bombe incendiarie nel paese di Motta. All'imbrunire l'avversario tentò di passare la Livenza, ma venne respinto. Il giorno 7 giuntovi in forza, inquadrò i suoi tiri e si preparò a passare l'ostacolo, alla confluenza del Meduna, ma fu respinto da reparti del 1^o granatieri.

Verso le ore 18 giunse al Comando di Brigata, un soldato del battaglione d'assalto, per avvertire che gli arditi, sotto la pressione del nemico, avevano ceduto davanti al ponte di Meduna (il ponte era stato fatto saltare, ma disgraziatamente non in modo completo) e che gli Austriaci erano riusciti a passare la Livenza.

Venne ordinato allora al battaglione Campolieti — I del 1^o granatieri — di ricacciare il nemico, e poichè contemporaneamente que-

sti tentava il passaggio in forze in località più a sud, fu dato incarico dell'operazione anche alla 124^a compagnia mitragliatrici, i cui uomini per mancanza di armi utilizzabili, caricarono alla baionetta. In entrambi i luoghi il nemico fu respinto.

Frattanto anche gli arditi erano riusciti a riprendere le posizioni perdute al ponte di Meduna.

Alle ore 21 come da ordine ricevuto, la Brigata, ripiegò sulla linea Monticano - Livenza e alle ore 24 vi attestò. Alle ore 10,30 del giorno 8, ripiegò sul Piavon, dopo aver contenuto il nemico sul Monticano. Il ripiegamento doveva effettuarsi dalla destra. Il 2° granatieri ripiegò su tre colonne e il movimento non fu disturbato. Il 1° granatieri invece, ripiegò su due colonne: quella a nord, non appena incolonnata fu attaccata da reparti nemici, che avevano passato il Monticano, nel tratto tenuto da altri reparti a nord. La colonna che marciava su di una strada, che correva tra due fitte siepi, e che non prevedeva il nemico così vicino, fu sorpresa. Reagì però rapidamente, e solo dopo un furioso corpo a corpo, riescì a ripiegare sul Piavon sul quale verso le ore 14 tutta la Brigata attestò. Alle 19 circa il III battaglione del 2° granatieri, venne attaccato da forti pattuglie, ma riescì ad impedire ogni infiltrazione e alle 22,30 un rinnovato attacco nemico su tutta la fronte del reggimento (2° granatieri), venne fermamente contenuto. Non tanto però ad impedire che forze avversarie passassero il Piavon sulla destra e sulla sinistra della Brigata e che alle 22,45 quando giunse l'ordine di ripiegamento sulla destra del Piave i granatieri si trovassero pressochè completamente accerchiati. Da tale critica situazione il 1° granatieri riescì a togliersi indisturbato, il 2° invece dovette combattere, per aprirsi la via al Piave.

Più provato fu il III battaglione, che a Chiarano, alle sue spalle, sulla direttrice di ripiegamento, trovò il nemico in forze, proveniente da sud, dove era riuscito a sfondare la retroguardia del Piemonte Reale cavalleria. Il battaglione riuscì a ripiegare, ma solo dopo aver sostenuto, per farsi strada, una lotta violenta e dopo aver perduto parecchi dei suoi uomini.

Il mattino del 9 verso le ore 5, i primi reparti della Brigata passarono il fiume sacro a Ponte di Piave, e si recarono a Vallio ove accantonarono.

Il 13 novembre, dopo soli quattro giorni di riposo, il 1° granatieri venne messo a disposizione del XXIII Corpo d'armata e inviato a Meolo; il giorno successivo, a disposizione della 61^a Divisione, inviato in linea tra il ponticello di Intestadura e Chiesanuova (I batta-

glione a sinistra, III a destra, Comando di reggimento a Casa Stanga, II battaglione a Meolo). Il colonnello Dina assunse il comando del reggimento.

Intanto grosse pattuglie nemiche, passavano il Piave nei pressi di Zenzon e mentre truppe del XXIII Corpo d'armata operavano per ricacciarle, il 2° granatieri fu chiamato in rincalzo allo scolo Palombo. Una sua compagnia la 6^a (1) inviata a rinforzare alcune truppe del Corpo d'armata a Zenzon, si battè eroicamente e perdette nelle due giornate del 13 e 14, 2 ufficiali e 39 granatieri (2). Il contegno mantenuto da questa compagnia, nelle due giornate di lotta, le valse assieme agli altri reparti, la citazione nel Bollettino del Comando Supremo del giorno 19.

Il giorno 15 la Brigata passò alla dipendenza del XXIII Corpo d'armata e nei giorni 17 e 18 i battaglioni complementari del 1° e 2° granatieri vennero fusi nei rispettivi reggimenti. La Brigata risultò ora nuovamente al completo.

Il giorno 26, il 1° granatieri venne ritirato dalla prima linea, rimanendo in riserva della 61^a Divisione nei pressi di Meolo. Il 2° granatieri, nei pressi di Casa Gradenigo. Dal 26 novembre al 9 dicembre la Brigata sostò e si riordinò, per quanto impegnata in lavori di fatica, rafforzamento ecc.. Alla sera del 9 dicembre, il nemico avendo occupata la testa di ponte di Caposile, il 2° granatieri venne dislocato lungo la strada della Fossetta, pronto a partire al primo cenno. Il II battaglione di questo reggimento venne chiamato in linea a Caposile, per occupare la parte meridionale di quel caposaldo.

Nella notte il I battaglione del 226° fanteria, rioccupò la testa di ponte di Caposile; e la compagnia mitragliatrici del II battaglione fu dislocata a suo rinforzo. In tale dislocazione rimase fino al 23 dicembre, nel qual giorno tutto il 2° granatieri si trasferì a Caposile, per dare il cambio al 225° fanteria. Il I battaglione occupò la testa di ponte, il II nel settore nord, il III nel settore sud.

Il 1° granatieri rimase nella dislocazione nota.

In tale situazione, l'anno 1918, l'anno della riscossa, trovò la Brigata Granatieri più forte che mai di spirito e di fisico, pronta sempre a nuovi cimenti. Il compito affidatole, durante il gravissimo trau-

(1) Comandata dal tenente Lissoni, ufficiale decorato di 2 medaglie d'argento, 2 di bronzo al valor militare, un encomio solenne e una promozione straordinaria per merito di guerra.

(2) Perdite considerevoli tenuto conto della forza ridotta del reparto.

ma morale e materiale che nell'autunno 1917, aveva colpito l'esercito, era così onorevolmente adempiuto. Mai avvenne, in quel generale collasso, il più piccolo atto che potesse far vacillare il retto senso del dovere e del sacrificio; ufficiali e truppa serrati fra di loro dalla più intima persuasione, di doversi sacrificare per l'onore della Patria e per il bene altrui, compirono in ogni circostanza atti di valore ben degni del loro superbo passato (1).

(1) Caddero 13 ufficiali e 251 uomini di truppa, nelle sole giornate del 30, 31 ottobre ed in altre tre del novembre e dicembre 1917. Le ricompense assegnate nello stesso periodo, furono una medaglia d'oro e 75 altre ricompense al valor militare.

CAPITOLO IX.

Il 1918 sul Piave.

167

© coperto copyright

Testa di ponte di Capo Sile.

Nella notte di capo d'anno, tutto il 2° granatieri in linea, salutò il nemico con una scarica di mitragliatrici, fucili e bombarde.

Questo insolito saluto augurale, voleva dire agli Austriaci, che l'Esercito italiano era ancor ben saldo sulle rive del Piave e che « l'antico valor non era ancor spento ».

Il 3 gennaio del 1918, mentre il I battaglione del 2° granatieri, rimase a presidiare la testa di ponte di Caposile, il VII e VIII battaglione bersaglieri ciclisti, sostituirono il II e III battaglione del 2° che passarono in riserva.

Il giorno 8, il I battaglione ciclisti sostituì il VII e il giorno 9 il II battaglione del 2° granatieri sostituì il I alla testa di ponte di Caposile.

Se i reparti del 2° granatieri furono gli ultimi a passare il Tagliamento e il Piave, furono però *fra i primi* a dare il segnale della riscossa.

Infatti il 14 mattina il II battaglione del 2°, ebbe il compito di effettuare una piccola operazione offensiva per allargare la testa di conte di Caposile, nel tratto nord, fino a raggiungere l'ansa di Castaldia, all'altezza di Casa Bressanin.

L'azione fu effettuata, senza preparazione d'artiglieria, in due tempi. Nel primo il battaglione, pur trovando resistenza specialmente alla sinistra, riuscì con una certa facilità a raggiungere gli obbiettivi prefissi. Nel secondo tempo invece, mentre la destra poté facilmente progredire, la sinistra trovò una forte reazione, da parte dei nemici appostati in trincee profonde e dotati di molte mitragliatrici. Il terreno intricato rese l'avanzata ancor più difficile. Mentre nel concetto iniziale, l'azione doveva svolgersi con una conversione da sinistra a destra, il Comandante del battaglione, capitano Reina, accortosi che sulla destra la resistenza era molto minore, ordinò alla sinistra di fermarsi, e alla destra di convergere a sinistra. Il nemico, preso alle spalle, si diede a precipitosa fuga, lasciando nelle nostre

mani, mitragliatrici e fucili, 4 mortai e alcuni prigionieri. Alle ore 10 gli interi obbiettivi erano raggiunti e il battaglione rinforzato da reparti del 1° granatieri, iniziò il rafforzamento del terreno.

Alle ore 11, il nemico dopo una breve, ma intensa preparazione d'artiglieria, tentò di riprendere le posizioni perdute, ma invano. Eguale insuccesso ebbe un secondo contrattacco, sferrato verso le 12,30. Questa volta però i nostri a loro volta contrattaccarono catturando altri prigionieri (1).

Questo nuovo successo riportato dai granatieri, dopo il nostro ripiegamento al Piave, trovò ambite sanzioni nei due comunicati seguenti:

« Comando della 3^a Armata, Fonogramma in partenza.

« 14 gennaio 1918.

« N. 424 Op. Comunicato delle ore 21.

« Operazioni ampliamento testa di ponte di Caposile, iniziata a ore 7, a ore 8,15 raggiungeva Canale Consorzio e a ore 10 C. Bressanin Ovest di C. Cibin) obbiettivo prestabilito. Tenace resistenza avversaria, specie contro nostra sinistra. Violenta reazione di artiglieria su tutta la zona, intensificata dalle ore 9 alle 11. Catturati 30 Austriaci, con un ufficiale, due mitragliatrici, due lancia-bombe, materiale vario. Primo contrattacco in forze a ore 12,15 rinnovato con maggiori mezzi alle 12,45 e alle 13,15, e sempre infranto mercè perfetto funzionamento fuochi sbarramento e valore truppe, che hanno contrattaccato a loro volta. Nostre perdite finora accertate 30 morti e 90 feriti; quelle nemiche gravissime. *Il brillante esito dell'azione è dovuto alla bravura dei reparti del 2° granatieri e all'artiglieria che l'hanno svolta col valido concorso delle batterie della Marina e di reparti bersaglieri dei settori contigui. . . .* Il Comandante dell'Armata: f.to E. F. di Savoia ».

« Comando del XXIII Corpo d'armata - Stato Maggiore.

« N. 249 Op. - 15 gennaio 1918.

« Al Comando della 61^a Divisione.

« L'intelligente e sagace preparazione, lo slancio ed il valore delle truppe, l'intimo e sicuro collegamento tra la fanteria e l'artiglieria, hanno condotto rapidamente e brillantemente a termine la progettata operazione di Caposile, respingendo poi nettamente ben quattro contrattacchi.

(1) In questa azione, il II battaglione ebbe un ufficiale ucciso, cinque feriti e della truppa 4 uccisi, 45 feriti e 5 dispersi.

« Nell'esprimere a codesto Comando il mio vivo compiacimento, prego di rivolgere *un encomio al Comando della Brigata Granatieri, al 2° granatieri* e a tutte le altre truppe dell'Esercito e della Marina che, con perfetto accordo, hanno inflitto gravi perdite al nemico, che aveva osato, con ignobile tracotanza, insultarli in ciò che noi tutti abbiamo di più caro. — Il Comandante del Corpo d'Armata: f.to Petitti ».

Ma il nemico che comprendeva l'importanza della nostra occupazione preparava un contrattacco in grande stile. Il mattino del giorno 16 infatti, verso le ore 6 iniziò un violentissimo bombardamento sulle trincee della testa di ponte, specialmente su quelle a sud di Castaldia-Caposile e la strada di Caposile, seguito alle ore 7 da un poderoso attacco sferrato su tutta la testa di ponte. Rispose subito con tiro di protezione la nostra artiglieria.

Mentre l'attacco sulla sinistra veniva contenuto, sulla destra dove nostre truppe stavano effettuando il cambio, riuscì a progredire. Il capitano Reina visto che dalla prima linea, tutta sconvolta, difficilmente si poteva arrestare l'attacco nemico, ordinò alle truppe in parte di ripiegare sulla seconda linea e successivamente dietro l'argine del Canale del Consorzio, mantenendo in sue mani le passerelle, che lo univano alla sponda destra del Piave. Riorganizzato celermente il battaglione e ricevuti i primi rincalzi, attese la fine della preparazione della nostra artiglieria, per contrattaccare. L'azione fu breve e violenta. Il battaglione trascinato dall'impetuoso attacco dal tenente Pellecchia comandante della 1ª compagnia (1) mosso per primo di sua iniziativa al contrattacco sulla sinistra del Canale del Consorzio, piombò sul nemico al grido di *Savoia* e con un corpo a corpo violento, lo decimava.

Alle ore 9,30 tutta la vecchia linea era ristabilita (2).

(1) Dalla iniziativa di questo valoroso ufficiale, decorato con una medaglia d'argento e due di bronzo al valore militare, dipese l'inizio tempestivo del contrattacco del battaglione Reina, che portò alla brillante azione del 2° granatieri.

Il successo costò la vita al prode ufficiale, ma il suo nome rimane saldamente legato alla gloriosa gesta del reggimento nel settore di Caposile. Alla sua memoria fu decretata la medaglia d'argento al valor militare.

(2) Fu catturato più di un centinaio di prigionieri, molto bottino di guerra, fra cui 9 mitragliatrici.

Le perdite del 2° granatieri nella giornata del 16 gennaio furono di 4 ufficiali morti e 6 feriti truppa, 24 morti e 123 feriti.

Ufficiali uccisi: tenenti Pellecchia, Torrani, aspiranti Pronino, Sacchi.

Ufficiali feriti: tenenti La Monica, Calvi, Cavallotti, Mignani; aspiranti Zanotti e Scala.

Alle ore 22 del 17, il nemico lanciò, sulla testa di ponte di Capo-Sile alcune pattuglie di arditi che con mitragliatrici e bombe a mano, tentarono un nuovo attacco di sorpresa. Dato subito l'allarme con razzi da segnalazione, *la nostra artiglieria*, sempre vigile, aprì immediatamente un vivissimo fuoco di sbarramento, e coadiuvato dal fuoco delle mitragliatrici e di fucileria, dopo circa venti minuti, riuscì ad arrestare l'attacco. Il nemico obbligato a ritirarsi sulle sue posizioni, lasciò nelle mani dei nostri granatieri, che lo avevano subito contrattaccato, una mitragliatrice e vari fucili.

Nei giorni successivi 18 e 19, il nemico continuò a disturbare con tiri di artiglieria, accanendosi specialmente nei pressi della confluenza del Taglio del Sile, colla Piave vecchia. Nella notte dal 20 al 21 i battaglioni del 2° granatieri, ricevuto il cambio dal 226° fanteria, si trasferirono a Carbonera (Treviso) raggiungendo il 1° granatieri, che si era già sistemato fin dal giorno 15, negli accantonamenti lasciati liberi dal 146° fanteria.

La Brigata passò alla dipendenza della 54ª Divisione (X Corpo d'armata).

Queste operazioni che l'ampliamento della testa di ponte di Caposile, non hanno avuto che due sole giornate di vera lotta, il 14 e il 16 gennaio, ma i risultati ottenuti, furono importantissimi ed il riconoscimento da parte di tutte le autorità, fino alla suprema, ne fanno la più ampia testimonianza.

« Bollettino del Comando Supremo N. 968 del 17 gennaio 1918:

« Ad est di Capo-Sile il nemico alle 7 di ieri, dopo prolungato tiro di interdizione ha tentato uno sforzo poderoso per ricacciarsi dalle posizioni conquistate il giorno 14. *La lotta, estrenuamente violenta ed accanita venne sostenuta con grande fermezza e valore dal 2° granatieri e da repatri del I e VII battaglione bersaglieri ciclisti, magnificamente appoggiati da tutte le artiglierie del settore.* Alle 11 l'avversario stremato dalle perdite subite e respinto dal contrattacco dei nostri, dovette rinunciare all'azione e ripiegare sulle posizioni di partenza. Restando nelle nostre mani 119 prigionieri di cui 2 ufficiali. Sul luogo della lotta coperto di cadaveri nemici, vennero raccolti oltre 500 fucili, parecchie mitragliatrici ed altro materiale da guerra. Sul rimanente della fronte nulla di particolare notevole; pattuglie nemiche vennero fugate in Vallarsa e qualche prigioniero catturato nella regione di M. Asolone: in Val Camonica e nella Zona di M. Pertica le nostre artiglierie eseguirono efficaci concentramenti di fuoco su grossi nuclei e su posizioni avversarie. — Generale Diaz ».

« Comando della 61^a Divisione di Fanteria - Stato Maggiore.

« N. 225 di Prot. Op. - 17 gennaio 1918.

« A tutti i Comandi, Corpi, Reparti, Servizi dipendenti.

« Col più vivo compiacimento comunico il seguente ambito elogio di S. A. R. il Comandante dell'Armata, al quale si unisce quello di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, orgoglioso di poter comandare le brave truppe che l'elogio stesso hanno meritato, e che ancora una volta, nella felice azione compiuta alla testa di ponte di Capo Sile, hanno saputo affermare, coi migliori tangibili risultati, il loro indomito valore:

« All'alba di ieri il presidio della testa di ponte Capo Sile, balzava fuori dalle difese, e giovandosi della sorpresa ed aprendosi la strada col valore raggiungeva con rapido slancio gli obiettivi prefissati.

« Prego V. E. di esprimere il mio vivo compiacimento ai Comandi che hanno ben concepita, accuratamente predisposta ed abilmente condotta l'azione; *ai reparti del 2^o reggimento granatieri, che col consueto slancio, hanno sopraffatta la resistenza avversaria e sostenuto con bravura il triplice contrattacco, attaccando a loro volta, alle brillanti batterie del 2^o gruppo del 34^o da campagna. ....* — Il Comandante dell'armata: f.to E. F. di Savoia ».

« Comando della 3^a Armata.

« N. 459 Op. - 16 gennaio 1918. - Comunicato ore 20,30.

« Attacco avversario contro testa ponte Capo Sile si è sviluppato a ore 7 dopo violenta preparazione d'artiglieria d'ogni calibro, che ha raso al suolo le difese del lato sud. Alimentato da sempre nuove ondate nemiche, si è svolto con furioso accanimento e con alterna vicenda fino alle 9,30, dalla quale ora tutte le posizioni restavano in nostro definitivo possesso. Nuovo tentativo a ore 11 egualmente respinto. Perdite nemiche estremamente gravi. Assai sensibili le nostre. Catturati oltre 100 nemici, circa 500 fucili, mitragliatrici e materiale vario. Prigionieri dichiarano esservi ordine di rigettare a qualunque costo nostre truppe oltre il fiume. *La lotta è stata sostenuta con grande valore dal 2^o reggimento granatieri e da reparti del I e VII battaglione bersaglieri ciclisti. Funzionamento dell'artiglieria perfetto. Nella mattinata intensa azione dell'artiglieria nemica su rimanente fronte basso Piave-Sile; calma nel resto.* — Il Comandante dell'Armata: f.to E. F. di Savoia ».

Quattro giorni dopo la pubblicazione del Bollettino di guerra n. 968, S. E. il Capo di S. M. dell'Esercito inviava a S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante la 3^a Armata, il seguente elogio per l'operazione alla testa di ponte di Caposile:

« Mi è pervenuto il rapporto particolareggiato dell'ufficiale di collegamento, distaccato dal Comando Supremo, presso il XXIII Corpo, circa la recente operazione di Caposile, e dall'esame di esso, ho trovato conferma della mia precedente impressione, che l'operazione di cui si tratta, sia stata molto bene preparata in ogni sua parte, egregiamente diretta e brillantemente eseguita.

« Prego V. A. R. di far pervenire ai Comandi ed alle truppe che vi hanno concorso e preso parte, l'espressione del mio sentito compiacimento, e della certezza che io nutro, che il risultato ottenuto sarà a ciascuno premio per lo sforzo fatto e sprone per l'avvenire. — Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: Diaz ».

Azione fra Piave Vecchia e Piave Nuova (luglio 1919).

Il 24 gennaio 1918 il 1^o granatieri, ricevuto ordine di costituirsi in riserva divisionale, trasferì il I battaglione a Casa Felissent (due chilometri a sud di Candelù) il II ed il III a Cavriè. Il Comando di reggimento si sistemò esso pure a Cavriè, rimanendovi fino al 30 gennaio, giorno in cui si portò in linea, per sostituire l'82^o fanteria, nel tratto che corre lungo l'argine destro del Piave, tra Candelù e Coletto, rimanendo coi battaglioni così dislocati: I tra Candelù e Casa Pastori; II da Casa Pastori a Molinetto; III da Molinetto a Coletto.

Il 2^o granatieri invece, dopo essersi riunito tutto a Carbonera, si sistemò nel modo seguente: Comando di reggimento a Villa Gradonigo; I battaglione al municipio nei pressi dell'officina elettrica; II a fabbrica dei chiodi, col Comando a Villa Locatelli; III nelle adiacenze, in due ville.

In questo giorno 24 il reggimento, ricevè ordine di prepararsi alla cerimonia, per la premiazione di ufficiali e granatieri, che maggiormente si distinsero nei giorni 14 e 16, alle battaglie di Caposile. Vi sarebbe intervenuto il Duca d'Aosta.

Alle ore 8 del 27 il reggimento mosse, colla propria Bandiera, alla volta di Treviso e giunto a S. Ambrogio di Fiera (Villa Nini) sfilò, preceduto dalla propria musica, fra le truppe dei vari Corpi, in un'onda d'entusiasmo.

S. A. R. dopo aver rivolto al bel reggimento parole di lode, decorò vari ufficiali e granatieri.

I mesi di febbraio e marzo, per la temperatura rigidissima, la pioggia e la nebbia, passarono con scarsa attività bellica da ambo le parti, ed i reggimenti si alternarono nei vari servizi di prima e seconda linea. Nulla quindi d'importante da segnalare, all'infuori di un inconveniente, abbastanza grave, sul fronte del 1° granatieri, ove 3 ufficiali e 70 uomini di truppa, vennero tagliati fuori dal resto del reggimento, a causa della improvvisa piena del Piave.

Dalla sponda ufficiali e gregari, con ammirabile spirito di abnegazione, si accinsero all'opera di soccorso, improvvisando zatteroni, gettando funi, ecc., onde trarre a riva i compagni, rimasti negli isolotti formati dalle acque.

Durante i tentativi di salvataggio, due zattere cariche, furono travolte dalla corrente, fattasi più rapida ed impetuosa ed a stento, con sforzi inauditi, gli uomini che le occupavano vennero tratti a salvamento.

In altra località, un altro reparto di 2 ufficiali e 50 uomini di truppa, che presidiavano le linee avanzate di quella frazione, dovettero attendere l'imbrunire per passare a guado sulla riva destra del fiume. La rapidità della corrente, la completa visibilità per parte del nemico, che aveva già fatto segno i piccoli posti a colpi di artiglieria e ad intenso fuoco di fucileria, resero l'opera dei volenterosi, privi di zattere e di ogni materiale da costruzione, ardua oltre ogni dire.

Pur tuttavia, alle ore 23 gli ultimi uomini, facendo catena attraverso alla corrente, riuscirono a guadagnare la riva, meno uno che, travolto dalle acque, non fu possibile trarre in salvo.

Il 27 marzo la Brigata passò alla dipendenza della 1^a Armata, trasferendosi nel Veronese ed il giorno 31 fu dislocata col:

Comando di Brigata a Villa Maria di Bussolengo;

1° granatieri a Piovezzano, Pastrengo e Bussolengo;

2° granatieri a Bussolengo;

gruppo mitragliatrici di brigata a Palazzolo;

gruppo battaglioni complementare e di marcia a Sandrà.

Tutte le truppe furono accantonate.

I mesi di aprile, maggio e giugno fino al 19, trascorsero per la Brigata senza notevoli novità. I reparti attesero alle ordinarie istruzioni morali e militari, con esercitazioni di marcia, di allenamento e simili e si alternarono nei vari presidii. Vennero eseguite molte rico-

gnizioni per parte degli ufficiali, sul fronte dell'Armata, specialmente sui capisaldi della linea della Val d'Adige (1).

Il 3 giugno la Brigata si trasferì, per ordine superiore a Ferrara di Monte Baldo, rimanendo così dislocata:

Comando di Brigata — generale Rossi — a Ferrara di Monte Baldo;

1° granatieri — ten. colonnello Dina — a Mezzavilla, col I battaglione (maggiore Campolieti) nei dintorni di Dossi, II batta-

(1) Si fa accenno ad alcune cerimonie, svoltesi in questo periodo, non soltanto per la esatta cronologia degli avvenimenti, ma per le attestazioni di simpatia che i granatieri anche in questo periodo raccolsero.

Il giorno 7 il 1° granatieri, per invito di S. A. R. il Duca di Bergamo, si recò a ponte della Sega, a salutare un battaglione cacciatori francesi.

L'Augusto Principe, il giorno stesso, dopo la cerimonia, inviò al Comando di Brigata la seguente lettera:

« Con l'animo pieno di orgoglio d'aver veduto questa mattina, un reggimento delle Guardie, ringrazio per l'accoglienza fatta al battaglione Cacciatori, ed invio reverente omaggio alle gloriose Bandiere, che ricordano tre secoli di gloria della mia Casa. — Adalberto di Savoia ».

Il 9 aprile, in occasione della festa di Pasqua, S. A. R. il Duca d'Aosta, pronunziando un discorso alle rappresentanze delle truppe della 3ª armata, della quale i granatieri, per essere dislocati in territorio di altra armata, non facevano più parte, l'amatissimo Principe, dolente di non avere in quel periodo, ai Suoi ordini la bella Brigata, e memore delle gesta compiute dai granatieri, ebbe il delicatissimo pensiero di ricordare i nostri reggimenti, inviando il seguente graditissimo saluto:

« Ai valorosi granatieri di Sardegna, che invano l'occhio cercava stamane, fra i più temprati soldati della 3ª Armata, l'antico Comandante, che li segue con forte fede e nostalgico desiderio, fiero delle gesta compiute e di quelle che compiranno, li accompagna coi voti più cari. — Emanuele Filiberto di Savoia ».

Il giorno 22 maggio una compagnia del 1° granatieri, con musica e Bandiera intervenne, quale rappresentanza, alla cerimonia di esumazione delle ossa dei granatieri a Rivoli.

Il 24 maggio la Brigata mosse dai rispettivi accantonamenti, alla volta di Custoza. Intorno all'Ossario, che ricorda le gesta gloriose del 24 giugno 1866, fu celebrata la messa dal cappellano Don Quadri del 2° granatieri, valoroso combattente, decorato di medaglia d'argento e di bronzo al valor militare, per la sua eroica condotta nei combattimenti sul Carso e durante il ripiegamento nell'anno 1917. Assistè alla S. Messa S. E. il generale Pennella, sempre legato alla Brigata da grandissimo affetto.

Il 30 maggio il 2° granatieri sfilò davanti al Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Orlando e davanti a S. E. il generale Pecori Giraldi, Comandante della 1ª Armata, cui fece seguito il seguente comunicato che fu pubblicato all'ordine del giorno del reggimento il 31 successivo: « Dopo la visita di ieri, colla quale S. E. il Ministro Orlando, ha reso alto e sentito onore al reggimento, S. E. si è compiaciuta esprimere la sua ammirazione pel reggimento e per lo slancio con cui ha manovrato nello sfilamento ».

glione (ten. colonnello Brugnoli) nei dintorni di Casa dei Gobbi, III battaglione (maggiore Zuccaro) tra Cambrigar e Valdiforti; le salmerie a Dossi;

2° granatieri — colonnello Villoresi — a Ferrara di Monte Baldo, col I battaglione (maggiore Maioli) a sud di Portole, II battaglione (maggiore Callegari) nei dintorni di Piagne, III battaglione (maggiore Casardi) tra Castelletti e Fontane; le salmerie a Ferrara di Monte Baldo;

compagnie mitragliatrici di brigata nei dintorni di Portole.

Il battaglione complementare si trasferì da Sona a Platano (1).

Il 20 giugno trasferimento a Castelfranco Veneto, per ferrovia.

Il 26, su autocarri, la Brigata raggiunse Roncade. Il 29, S. A. R. il Duca d'Aosta, Comandante la 3^a Armata, passò in rivista la Brigata, riunita nel castello di Roncade.

All'imbrunire il 1° granatieri e le compagnie mitragliatrici di Brigata, si trasferirono nei pressi di palazzo Prina (Fossalta di Piave). Il 2° granatieri, nel pomeriggio del giorno 1° luglio, si recò per via ordinaria ad imbarcarsi: il I e II battaglione a Tre Palade, il III battaglione a Porto Grandi. Sbarcato a Caposile il reggimento si portò in linea sulla carrareccia Casa Bressanin - Tedon nuovo (Caposile, Porte di Cortellazzo), rimanendo coi battaglioni II e III in prima linea, il I battaglione di rincalzo. Furono messi alle sue dipendenze

(1) I reparti zappatori, già comandati in Val Posina, per lavori, rientrarono ai rispettivi reggimenti, seguiti dalla seguente lettera del Comando della 1^a Armata:

« N. 41617 di prot. - Addì 4 giugno 1918.

« Oggetto: Opera prestata dai reparti zappatori della Brigata Granatieri.

« Il Comando del X Corpo d'armata comunica che i reparti zappatori della Brigata Granatieri, testè partiti dalla Val Posina, per rientrare ai rispettivi reggimenti, durante il periodo in cui furono adibiti ai lavori per la costruzione della linea di difesa ad oltranza del Gamonda, hanno dato prova di alto spirito di disciplina e di encomiabile sentimento di abnegazione, contribuendo con assidua, alacre operosità, al rapido sviluppo dei lavori stessi. Informa inoltre che il contegno degli ufficiali e della truppa è stato lodevolissimo e la loro partenza ha destato vivo rammarico.

« Il Comando del XXIX Corpo d'armata, al quale appartiene la Brigata Granatieri, vorrà portare a conoscenza della Brigata stessa quanto sopra, aggiungendo alle lodi espresse dal Comando del X Corpo, una parola che dica il mio vivo compiacimento a quelle truppe che già nel combattimento, ed ora nei lavori di difesa, ha dato eguali prove di altissime virtù militari. — Il Comandante dell'Armata: Pecori Giraldi ».

il VII e VIII battaglione ciclisti e due battaglioni del 153° fanteria. Queste forze assieme alle due compagnie mitragliatrici di brigata e a due batterie da montagna erano agli ordini del maggior generale Rossi, comandante della Brigata Granatieri.

Con questa dislocazione i due reggimenti, rinnovati nelle loro file e composti quasi esclusivamente di giovanissimi della classe 1899 e anche del 1900, rientrarono in lotta sulla linea del Piave.

Uno spirito di aggressività senza limiti, aveva invaso ufficiali e truppa, un coraggio temerario formava ogni atto di quei baldi giovani, la cui superiorità morale sull'avversario spingeva a gettare la vita con entusiasmo e con commovente semplicità.

L'azione sul Piave doveva essere compiuta dalle Divisioni 54^a e 4^a: la prima avrebbe dovuto forzare colla colonna A) il passaggio del Piave Vecchio e con la colonna B) sboccare dalla testa di Ponte di Caposile.

Il 1° granatieri facente parte della colonna A), rinforzato da un battaglione del 153° fanteria, il 1° luglio riceve l'ordine dettagliato per l'azione che avrebbe dovuto svolgere nel giorno successivo.

I due battaglioni, I (maggiore Campolieti) e III (maggiore Zucaro) (1) vennero designati come battaglioni d'assalto; il II (tenente colonnello Brugnoli) di ricalzo; il battaglione del 153° fanteria (maggiore Gatti) collegato colla sinistra del I battaglione avrebbe dovuto avanzare su un fronte normale alla linea del Piave Nuovo per rendere inviolabile l'argine di riva destra.

Alle ore 20,30, i quattro battaglioni, pieni d'entusiasmo e armati di ogni mezzo di offesa, levarono il campo avviandosi ciascuno all'argine di riva destra del Piave Vecchio: il I battaglione e due reparti arditi del reggimento, con le compagnie in corrispondenza delle passerelle 1^a, 2^a e 3^a: il III battaglione, col rispettivo reparto arditi, in corrispondenza delle passerelle 4^a, 5^a e 6^a; il II battaglione, di ricalzo, dietro l'argine di S. Marco; infine il battaglione del 153° fanteria, in regione Intestadura, pronto a seguire il battaglione Campolieti, con il compito soprassegnato.

Non era difficile immaginare che il nemico avrebbe opposto la sua maggiore resistenza, sulla riva destra del Piave Nuovo, e fu questa considerazione che al I battaglione venne assegnato il fronte d'attacco più ristretto ed il terreno compreso a nord della strada C. Janna, Casa del Negro, mentre al III venne assegnato quello a sud della strada stessa, fino a raggiungere in un primo tempo, come era prescritto, il tratto Chiesanuova (esclusa) - Casa Del Negro.

(1) Valoroso ufficiale, decorato colla Croce dell'Ordine Militare di Savoia, di due medaglie d'argento ed una di bronzo al valore militare.

A disposizione del reggimento venne messa la 149^a batteria da montagna. Alle ore 24 giunse l'avviso che l'azione dell'artiglieria sarebbe cominciata alle ore 4 del giorno 2 e che lo scatto delle fanterie avrebbe dovuto iniziarsi alle ore 6.

Alle ore una precisa del 2 luglio i battaglioni assunsero la dislocazione prescritta: alle ore 5,30 le passerelle, sotto il fuoco nemico, vennero gettate dal Genio, con sollecitudine e precisione.

Pochi minuti prima delle 6, il I e III battaglione, scattarono al grido di: « Viva l'Italia! Savoia! L'Italia lo vuole! ». Spettacolo degno dei figli dell'Italia nuova.

La compagnia arditi del capitano Zavagli, con la baionetta fra i denti, colle bombe alla mano, precedeva, colpiva, dilagava.

Malgrado l'infernale bombardamento, il nemico tentò opporre resistenza, ma invano. Le ondate travolgenti si susseguivano: il nemico non resistette all'impeto dei nostri e cominciò ad arrendersi. Il momento era veramente epico! Chi tentava resistere cadeva inesorabilmente.

La fiumana avanzava, avanzava sempre!

Alle ore 6,35 la destra era a Chiesanuova e pochi minuti dopo le 7, giunsero, nello stesso tempo, notizie che fumate nere, chiedevano l'allungamento del tiro e che nostre pattuglie erano in marcia presso Passerella. Alle ore 7,20 pervenne la prima comunicazione ufficiale che Chiesanuova era completamente occupata.

Il I battaglione per la forte resistenza incontrata, appoggiò alquanto a sud della riva destra del Piave Nuovo; il II, che avrebbe dovuto marciare dietro il centro dei due battaglioni d'attacco, trasportato dall'incontenibile entusiasmo frammischiò i suoi reparti cogli altri del reggimento, proiettandosi sul fronte di combattimento alla prima sosta. Il battaglione del 153^o che doveva seguire subito l'avanzata, per tenere il collegamento col battaglione Campolieti, alle passerelle 2^a e 3^a, non si mosse subito, lasciando così il fianco sinistro della linea completamente scoperto; pattuglie austriache con mitragliatrici ne approfittarono per infiltrarsi nel vuoto e minacciare il tergo delle truppe avanzanti. Venne ordinato allora al II battaglione di riunire il reparto, riordinarlo e far fronte a nord, per collegarsi col battaglione di fanteria e coll'estrema sinistra della linea.

Le infiltrazioni nemiche intanto procedevano e fino al punto che l'ufficiale di collegamento sottotenente Vitali, venne fatto prigioniero, a pochi passi dal Comando di reggimento. Questo già stabilito nei pressi di C. Merin, sinistra del Piave Vecchio fu costretto, a

causa della mancata avanzata del battaglione a rettificare la linea, spostandola indietro a sinistra, ciò che portò un perturbamento sull'ala destra anch'essa assorbita nel movimento e spostata alquanto verso nord, con gli elementi del 2° granatieri, in un primo tempo congiuntosi al 1° tra Chiesanuova e C. Janna.

Alle 8 la situazione era la seguente: III battaglione colla destra all'altezza di Chiesanuova, colla sinistra a Casa del Negro, disposto ad arco di cerchio, a circa 50 metri da Casa del Bosco; I battaglione sulla sinistra, da Casa del Negro verso nord giungeva fino a Casa la Trezza e seguiva quindi lo Scolo del Taglio del Re; II battaglione venne a risultare, fronte a nord, lungo il Taglio del Re, prendendo collegamento a sinistra col battaglione del 153° fanteria.

Verso le 16,30 il nemico sferrò il suo primo contrattacco, ma fu ributtato dal I e III battaglione. Tra le 20 e le 21, e ancora durante la notte, ritornò più violento con azioni di mitragliatrici, bombe e fucileria: il terreno era coperto di morti e feriti, ma la linea non cedette di un solo passo (1).

Alle ore 13 del 1° luglio, anche il 2° granatieri aveva ricevuto gli ordini per il giorno successivo. L'azione aveva per scopo di ricacciare il nemico al di là del Piave Nuovo e portare così in nostro possesso tutto il terreno interposto fra Piave Nuovo e Piave Vecchio.

Durante la notte sul 2, il reggimento si ammassò nella formazione di assalto, col III battaglione a destra presso Tedon Nuovo, lasciando alla colonna bersaglieri ciclisti, che costituiva l'estrema destra della colonna B, lo spazio per avanzare anch'essa; il II battaglione a sinistra, colla sinistra a Boaria da Pian (entrambi i battaglioni avevano due compagnie in prima linea e due in rincalzo); il I battaglione in rincalzo, dietro e a sinistra del II battaglione; il reparto arditi del reggimento avanti ai due battaglioni, circa un centinaio di metri; la batteria da montagna, messa a disposizione del reggimento, in posizione di attesa, all'angolo della Castaldia, dietro la riva sinistra.

Alle 4 del giorno successivo, venne iniziata dall'artiglieria la

(1) Il reggimento perdette 13 ufficiali e 357 uomini di truppa, tra morti, feriti e dispersi. Furono catturati oltre 500 prigionieri e un ricco bottino di armi di ogni genere e di munizioni. Una sezione mitragliatrici completa, colle sue munizioni è conservata nella sala d'armi del nostro Museo.

Ufficiali uccisi: ten. Bertolotto.

Ufficiali feriti: capitani Zavagli, Jacoboni; tenente Celebrano; sottotenenti: Cucinella, Del Balzo, Bocchino, Meloni, Boffi, Montemagno, Pertile.

Ufficiali dispersi: sottotenenti Vitali, Federici.

preparazione per l'attacco e dopo due ore di fuoco, alle ore 6 precise, il 2° granatieri scattò con impeto. Dapprima trovò grande resistenza sulla linea nemica organizzata, ma nello sbalzo essa fu ben presto raggiunta. La maggior resistenza era costituita dal fuoco di sbarramento delle artiglierie avversarie e ancor più dai tiri incrociati delle mitragliatrici, postate in grandissimo numero sulla linea, entro le case distrutte, sugli alberi e su tutto il terreno antistante, fittamente coperto di vegetazione.

Qui si ebbero le prime perdite, piuttosto rilevanti, ma la decisa azione dei nostri, valse in breve a sopraffare l'avversario, ad occupare la linea, ad oltrepassarla.

Alle 6,30 al posto di Comando della colonna B, già cominciavano ad affluire i prigionieri ed alle 7,30 ne erano passati più di 600.

Mentre la marcia del reggimento proseguiva, vincendo con vigore le successive resistenze, per attestarsi alla linea stabilita del primo tempo, il comandante del 3° gruppo bersaglieri, comunicò che pattuglie ciclisti, oltrepassato Casoni, marciavano su Calle dell'Orso, lasciando bloccate, a tergo, le provenienze della palude.

Alle 6,30 i due battaglioni, con gli arditi che li precedevano, occuparono la prima linea di attestamento. La resistenza nemica, in Chiesanuova specialmente, fatta da numerose mitragliatrici, fu intensa e non vi fu possibilità di prendere il collegamento col 1° granatieri di cui non si avevano, fino a detta ora, notizie.

Anche alla destra il III battaglione (Casardi), malgrado l'invio di pattuglie, non aveva ancora trovato il contatto col gruppo bersaglieri, rimanendo così colla destra minacciata. Vennero perciò inviati a rincalzo della destra del battaglione Casardi, il I battaglione (Majoli) per parare qualsiasi minaccia al fianco ed a tergo.

Rimanendo sempre sulla prima linea di attestamento e cercando di snidare le numerose mitragliatrici nemiche, il reggimento attese l'ordine della nuova avanzata.

Alle ore 7,35 il maggiore Callegari comunicò di non avere ancora trovato il collegamento col 1° granatieri. Vennero allora spinti in avanti, alle spalle dei difensori di Chiesanuova in cerca del collegamento, gli arditi della 6ª compagnia i quali circa alle ore 9, incontrarono alcuni granatieri del 1°, a nord di Chiesanuova, verso C. Janna.

Stante le perdite ed il terreno insidioso, verso le ore 9 si incominciarono ad avere infiltrazioni nemiche nella nostra linea raggiunta; si chiesero rinforzi al centro per stabilire più saldamente la linea fra i due battaglioni e per ripianare i vuoti. Alle ore 10 circa

un battaglione del 153° fanteria, in riserva di brigata, ebbe l'ordine di serrare sotto, e venne messo, dal comandante la colonna, a disposizione del comando di reggimento. Sull'estrema destra della linea, stante ancora il mancato collegamento coi bersaglieri, di cui non si avevano notizie, venne dato l'ordine al battaglione Majoli di avanzare, portarsi in linea alla destra del battaglione Casardi e appoggiarsi colla destra a Casoni; alla batteria da montagna di portarsi in posizione fra C. Cibir e C. B. Bressanin.

Poco dopo le ore 10, giunse notizia che il 1° granatieri aveva raggiunto la linea Passerella (riva destra del Piave Nuovo); che il gruppo bersaglieri ciclisti, avendo già superato Calle dell'Orso, avanzava irrompendo sulle linee nemiche.

Venne dato contemporaneamente l'ordine, dal comandante della colonna, di avanzare immediatamente ed a qualunque costo, in modo che il reggimento potesse congiungersi, colla sinistra al 1° granatieri e colla destra ai bersaglieri.

Dato subito l'ordine al I battaglione di procedere nell'avanzata, con conversione a destra, al battaglione del 153° fanteria, già in marcia, di procedere anch'esso in rincalzo verso il centro, fu inviato coll'estrema sinistra del battaglione Callegari, un ufficiale di collegamento, perchè tenesse costantemente informato il comando di reggimento, sull'avanzata di quel reparto.

Il colonnello Villaresi, comandante del 2° granatieri, si portò di persona al centro della linea di fuoco, per precedere l'avanzata del reggimento, poco persuaso però delle notizie che erano state comunicate, sia per il collegamento trovato poco prima col 1° granatieri a C. Janna, sia per non aver ancora trovato quello colla colonna dei bersaglieri, benchè ripetutamente ed incessantemente cercato tutta la mattina.

In linea di fianco ed in fila indiana lungo i filari e le siepi dell'intricatissimo ed insidioso terreno, il I battaglione di estrema destra e tre compagnie del III, coi loro reparti affiancati, mossero ordinatamente e già il battaglione Majoli, facendo perno a Casoni colla 2ª compagnia, aveva raggiunto colle sue pattuglie i pressi di Calle dell'Orso e Casa Ermellina, quando improvvisamente nidi di mitragliatrici nemiche comparvero sul fronte e sul fianco delle piccole colonne di uomini.

La conversione si arrestò. Impossibile procedere nell'avanzata, in quell'insidioso terreno, senza prima tentare con pattuglie, di aggirare e snidare le mitragliatrici avversarie.

Ammirevole fu in quel momento il contegno di tutti: pattuglie volontarie, comandate da ufficiali, si spinsero avanti per spazare il terreno, ma la resistenza era troppo forte e le perdite aumentarono sensibilmente.

Viste le grandi difficoltà che incontravano i reparti per avanzare in quella zona, avuta ormai la certezza che il 1° granatieri non aveva ancora oltrepassato Casa Janna, dove gli elementi del 2° mantenevano tuttora il contatto con quel reggimento e non avendo ancora avuto notizie del gruppo bersaglieri, fu ordinato ai battaglioni Maioli e Casardi di sostare e ripiegare ordinatamente sulla prima linea di attestamento.

Si evitò così di compromettere la riuscita dell'operazione esponendo il reggimento su una lunga linea completamente isolato a destra e debolmente collegato a sinistra.

Fu in quel critico momento che il maggiore Maioli valorosamente cadde, mentre impartiva, esposto alle offese nemiche, gli ordini ai suoi ufficiali.

Anche il maggiore Callegari, comandante il II battaglione, nella sua avanzata su Casa Bosco, specialmente in quel nodo stradale, trovò così viva resistenza, che fu costretto ad arrestarsi ed a estendere ancor più la sua occupazione sulla sinistra per mantenere il collegamento col 1° granatieri. Per la difficoltà anche per questo reparto di mantenere saldamente la linea raggiunta (C. Janna, C. Bosco, C. Ermellina) e per l'estensione del fronte assunto e le perdite subite, minacciate da infiltrazioni nemiche ed a tergo da nuclei annidati a Chiesanuova, anche quel battaglione ebbe l'ordine di ripiegare sulla prima linea di attestamento; ma per non perdere contatto col 1° granatieri il quale appoggiava sempre più alla riva destra, sul Piave Nuovo, due compagnie del II battaglione, anzichè sulla linea Chiesanuova - Casoni, ripiegarono sulla linea Chiesanuova - Cà Janna.

Mentre (ore 12,30) si procedeva alla riorganizzazione dei reparti sulla nuova linea, facendovi entrare al centro il battaglione del 153° fanteria, che giungeva alle ore 13,15, una comunicazione dal comando del gruppo bersaglieri, informava che il battaglione d'avanguardia, trovavasi attestato a Casoni, strettamente collegato coi reparti del 2° granatieri, e che una compagnia dello stesso procedeva per Casa Armellina per aggirare postazioni di mitragliatrici nemiche, le stesse che un'ora prima avevano costretto ad arrestare la marcia della destra del reggimento.

In seguito ad ordine ricevuto nel pomeriggio, il 2° reggimento granatieri, sostituito sulla linea Chiesanuova - Casoni, da due batta-

glioni del 153° fanteria, rientrò nella vecchia testa di ponte di Capo Sile e si scaglionò nelle trincee adiacenti alla rotabile da C. Boaria da Pian a C. Cibin. Quivi si trasferì anche il Comando di reggimento.

I reparti si riordinarono; nella sera rientrarono alcuni elementi rimasti in linea coi granatieri del 1° reggimento.

In questa azione, fu catturato molto materiale bellico: mitragliatrici, lanciabombe, fucili; furono fatti 1006 prigionieri sul fronte del reggimento, sorpreso a Casa Bosco, dal reparto arditi, un intero Comando di reggimento nemico, dove ufficiali furono fatti prigionieri e furono presi importanti documenti; il colonnello ed un ufficiale superiore, riusciti a fuggire, più tardi caddero nelle mani di reparti dalla 2ª compagnia, che col loro comandante alla testa avevano raggiunta, nella loro avanzata, Calle dell'Orso (1).

Ammirevole fu il contegno di tutto il reggimento; speciale menzione merita il reparto arditi, per lo slancio e l'ardimento col quale si infiltrò nelle posizioni nemiche, producendovi scompiglio e confusione (perdite subite: circa il 50 per cento). Il loro comandante, tenente Palazzotto ed il sottotenente Larcán, nei giorni successivi dell'avanzata, furono trovati morti, oltre la linea Calle dell'Orso, Businella, C. Onor (2).

Alla mattina del 6 luglio la situazione era la seguente:

1° granatieri: due battaglioni in linea fra La Trezza e passo del Palazzetto;

2° granatieri: nei pressi di Chiesanuova, quale riserva divisionale;

un battaglione del 153° occupava il fronte tra Intestadura e La Trezza.

Il Comando della 3ª Armata pubblicò i seguenti comunicati:

« 2 luglio 1918 - ore 9: Stamane ad ore 6 previa preparazione

(1) Si distinse per atti di valore il capitano del 2° reggimento Rosai Giuseppe poi caduto a Marša Brega (Cirenaica) nel 1923. Decorato di medaglia d'oro al valor militare, aveva già meritato durante la grande guerra, tre medaglie d'argento, una di bronzo ed una promozione straordinaria per merito di guerra.

(2) Il reggimento in queste giornate ebbe le seguenti perdite: 4 ufficiali morti e 17 feriti, 382 uomini di truppa fra morti, feriti e dispersi.

Ufficiali uccisi: maggiore Majoli, tenenti Corradi, Palazzotto, sottotenente Larcán.

Ufficiali feriti: tenenti Spina, De Biagi, Russo, Ballisti, Morea, capitano Boggio, sottotenenti Mazzetti, De Andeli, Annoni, Tebaldi, Gentile, Pascoli, Gorga, Rocca, Pacchetti, Boselli, Magenta.

Ufficiali dispersi: Benelli.

dell'artiglieria 54^a et 4^a Divisione hanno iniziato attacco posizioni nemiche fra Sile e Piave Nuovo.

« Brigata Granatieri ha forzato Piave Vecchia tra Chiesanova e Intestadura, attraverso sei passerelle gittate in presenza del nemico e procede lungo Piave Nuovo. Altre forze muovono da testa di ponte Capo - Sile - Piave Nuova - Cortellazzo, tutte fra di loro collegate da nuclei minori, attraverso zona allagata. Da nord-ovest già progredito, per oltre 3 chilometri e raggiunta linea Passerella - Casa Bagni, ovest Passerella, di sotto Casa Pirami, ovest di C. Molinato . . . . .

« *Giorno 6 - ore 15,30.* La pressione continua delle nostre truppe sul Basso Piave e l'ininterrotto fuoco dell'artiglieria, ha ottenuto il successo desiderato. I bersaglieri della 4^a Divisione dalle linee di fronte a Grisolera ed i granatieri della 54^a, da quelle avanti a Chiesanova, con rapide avanzate si sono congiunti a Palazzo Bressanin, occupando interamente la riva destra del Piave Nuovo. La colonna della 4^a Divisione (164^o fanteria) che stringeva dappresso le case Pirami, vinta la tenacissima resistenza ivi opposta dal nemico, è sboccata fuori della zona allagata . . . . .

« *Ore 20.* Nel delta del Piave continua il rastrellamento del terreno. Per l'incalzante inseguimento della Brigata Granatieri, subito assecondato da tutte le altre truppe, il nemico ha dovuto abbandonare molti nuclei di copertura, i feriti ed un'ingente quantità di materiali, fra cui parecchie bombarde ed una batteria da campagna su sei pezzi. Concorso aviazione efficacissimo, con mitragliamento su traghetti e sulle strade . . . . .

Emanuele Filiberto di Savoia ».

Nei giorni successivi i reggimenti della Brigata si alternarono nell'occupazione della nuova linea raggiunta, come da obiettivi stabiliti all'inizio delle operazioni sul Piave, con reparti delle Brigate Bisagno e Sesia. Non si rinnovarono fatti di grande importanza, poichè il nemico, impossibilitato a restare sotto la pressione continua della nostra avanzata e ostacolato nei rifornimenti, dal fuoco continuo della nostra artiglieria, sul passaggio del Piave Nuovo, ripiegò.

Il giorno 6 il 1^o granatieri lanciò il battaglione Zuccaro all'inseguimento e facendo prigioniere le pattuglie di copertura del ripiegamento nemico, raggiunse l'argine del Piave Nuovo, occupandolo da Casa Trezza a passo del Palazzetto, per una fronte di circa tre chilometri.

I granatieri, in un abbraccio fraterno, alle ore 8,45, presero contatto colle pattuglie della nostra fanteria di marina, al grido di « Viva l'Italia, Viva i granatieri, Viva la marina », ed alle 9 il I battaglione occupò il tratto La trezza - Casa Mengo ed il III Casa Mengo passo del Palazzetto, mentre il II rimase in rincalzo (1).

Il Comandante della Brigata, dopo le ultime azioni di guerra del giorno 6, inviava ai reggimenti il seguente ordine del giorno:

« Ufficiali, sottufficiali, granatieri!

« Il vostro slancio leonino, la vostra tenacia hanno avuto ragione della fiera resistenza nemica. Il Piave Nuovo è dominato dalle vostre baionette e dalle vostre mitragliatrici. Il vostro eroismo, il vostro amore per la Patria, sapranno renderlo inviolabile.

« Sulla riva del Piave Nuovo mettete in atto il decalogo del prode granatiere, nell'attesa di osservarne le leggi, allorché nel nome d'Italia, lo attraverseremo per i primi, onde redimere i nostri fratelli, che dall'altra sponda invocano la loro liberazione.

« Granatieri siete stati tutti eroi; l'ammirazione mia è pari all'affetto che vi porto; siate benedetti, per il grande amore che, alla prova dei fatti avete dimostrato alla Patria; anch'Essa vi guarda e vi ammira!

« Ai prodi che caddero nel nome santo d'Italia, vada il nostro reverente saluto e nel ricordo di quegli eroi giuriamo di imitare il loro valore e di vendicarli.

« Viva l'Italia nostra! — Il generale Comandante la Brigata: f.to Rossi ».

S. E. il generale Alfieri, in un ordine del giorno del suo XXVI Corpo d'armata, suggellò con queste parole, la condotta dei granatieri sul Piave, nei giorni dal 2 al 6 luglio 1918:

« Granatieri!

« Le vostre Bandiere si lacerano, *ma non piegano*. Il ferro ed il fuoco infuriano sulle insegne dei vostri reggimenti, i venti e le procelle scolorano il drappo glorioso e pur lo rendono sempre più bello, più luminoso.

« Intorno alla freccia che lo sormonta e che non conobbe mai altra via che quella che porta al nemico, l'azzurro dei nastri, i lucidi metalli delle ricompense, intrecciano e cantano *l'inno delle cento vittorie!*

(1) Complessivamente nelle giornate del luglio 1918, caddero 676 fra ufficiali e granatieri e 764 furono i feriti; 282 ricompense al valor militare sanzionarono il contegno dei magnifici reparti.

« Qual storia di onorate ed eroiche milizie ha più pagine d'oro della vostra? »

« Dall'alba del 48, fino al meriggio radioso di ieri sul Piave, da Monfalcone agli Altipani, *ovunque si eresse la vostra maschia figura, le barbare orde nemiche furono fiaccate.* »

« Degni dell'isola dei forti che vi dà il nome, degni d'Italia ! »

« Dal Quartier Generale di XXVI Corpo d'armata, 7 luglio 1918. — Il Comandante del Corpo d'armata: Alfieri ».

Seguirono vari spostamenti dei due reggimenti, finchè essi giunsero nei dintorni di Treviso, ed il giorno 16 luglio la Brigata fu accampata col Comando di Brigata e il 1° granatieri a Torricelle; col 2° granatieri a S. Brigida, tra Torricelle e Brusaporco; e col battaglione complementare, nei pressi di Piombino Dese.

Il 24 il I battaglione del 1° granatieri (maggiore Campolieti) fu inviato in rappresentanza della Brigata all'ippodromo di Treviso, dove S. M. il Re, decorò tra gli altri alcuni granatieri dei due reggimenti (1). Il 29 ebbe luogo una solenne commemorazione dei Caduti nella battaglia tra i due Piave. Il giorno 30 mattina S. A. R. il Duca d'Aosta, decorò all'ippodromo di Treviso, 16 militari (2) tra ufficiali e truppa, distintisi nelle altre azioni sul Piave, e nel pomeriggio, con altra cerimonia, vennero consegnati i gagliardetti di combattimento alle due compagnie mitragliatrici di Brigata, a cura del Comitato pro-combattenti di Milano.

Il Comune della Città di Venezia, nel settembre del 1918, offrì ai granatieri una medaglia d'oro coll'effigie del Leone di S. Marco a « *ricordo della leggendaria eroica difesa di Venezia sul Piave del luglio 1918, che lasciò il solco profondo di una gloria immortale* » (3).

La Vittoria.

Il giorno 15 agosto, sull'imbrunire, la Brigata si spostò. Il 2° granatieri ed il Comando della Brigata, partirono in autocarri. Il reggimento arrivato a S. Giuliano (Mestre) passò la notte all'adiaccio, in attesa dell'imbarco per Cavazuccherina, mentre il Comando della Brigata si fermò a Mestre.

(1) Del 2° granatieri furono decorati il cap. magg. Campi ed i granatieri Ermellino e Buratti.

(2) Del 2° granatieri furono decorati i capitani Dragone e Rorai, i caporali Montanati e Belledi, i granatieri Borgonovo e Ceneri.

(3) La medaglia è custodita nel salone d'onore del nostro Museo Storico.

Alle 22, per via ordinaria, al comando del ten. col. Dina, il 1° granatieri, il gruppo mitragliatrici di Brigata, il battaglione complementare, il carreggio di combattimento dei due reggimenti e del Comando della Brigata, iniziarono la marcia raggiungendo Scorzè ed il successivo giorno 17 la colonna giunse a S. Giuliano (Mestre), fermandosi in attesa d'imbarco. Nella giornata del 18, raggiunse Cavazuccherina, ove poco dopo arrivò anche il 2° granatieri.

In questa zona la Brigata dette il cambio, in linea, ad altri reparti. L'artiglieria nemica mostrò qualche attività, ma non produsse che perdite insignificanti.

Il giorno 24 una rappresentanza della Brigata venne inviata a Ca' Magliati, presso il battaglione di marina, ove fu data una rappresentazione cinematografica in onore dei granatieri.

Nella zona di Cavazuccherina, se la Brigata non ebbe azioni di guerra, soffrì assai gravemente, per le febbri malariche. Il solo 2° granatieri nella giornata del 4 settembre, dovette ricoverare, per tale motivo, 108 militari in luoghi di cura.

I reparti tutti attesero in questo periodo a lavori di rafforzamento della linea. I battaglioni si sostituirono fra di loro e con reparti di altri corpi, nei vari servizi.

Il giorno 8 settembre alle ore 13 una pattuglia del 2° granatieri approdava alla riva nemica, in frazione Sile, riportando utili informazioni ed ottenendo, per tale ardita ricognizione, gli elogi di S. E. il Comandante del Corpo d'armata e del Comandante la Divisione.

Il successivo giorno 11, un gruppo di marinai e granatieri, compiva un ardito e riuscito colpo di mano, in zona nemica al di là del Piave, per il quale S. E. il Comandante del Corpo d'armata generale Alfieri, trasmetteva il suo compiacimento e quello di S. A. R. il Duca d'Aosta Comandante la 3^a Armata:

« S. A. R. il Duca d'Aosta ha espresso l'alta Sua parola di lode e di compiacimento, per tutti i valorosi componenti l'ardita pattuglia che, di pieno giorno, eseguirono l'undici corrente, la piccola azione che fruttò buon numero di prigionieri.

« Sono lieto di comunicare l'ambito elogio al valoroso nucleo di marinai e granatieri, che gareggiando in ardimento, hanno saputo, come sempre, confermare sul nemico, già vinto sul Piave, la nostra superiorità ed il valore delle nostre armi. — Il tenente generale Comandante del Corpo d'armata: f.to Alfieri ».

Il mese di ottobre trascorse anch'esso senza novità degne di speciale rilievo. Le avverse condizioni atmosferiche però, oltre ad ostacolare i lavori della linea, aggravarono sempre più le condizioni sanitarie della Brigata per le febbri malariche, talchè i reparti furono assai ridotti di forza.

Il giorno 30 il 1° granatieri ebbe ordine di effettuare il passaggio del Piave, di fronte alla località « Le Chiaviche », con obiettivo Canale Trezza - Cascina Zanut - Cascina Isiata (est di Calvecchia). Il passaggio ebbe luogo alle ore 17, su passerelle costruite dal genio ed il 1° novembre alle ore 3, il reggimento passò il Grassetto, con obiettivo Ceggia. In questa avanzata il 1° granatieri catturò, oltre ad altro materiale, due mortai da 305 e due riflettori d'artiglieria, uno dei quali è conservato nel nostro Museo Storico. Il 2 novembre il reggimento proseguendo nell'avanzata e travolgendo la resistenza di nidi di mitragliatrici, passò la Livenza e catturò una grandissima quantità di materiale nemico oltre a 30 canoni e a 30 mitragliatrici. Il giorno 3 proseguendo nell'avanzata, raggiunse S. Giorgio al Tagliamento: il 4, deposti gli zaini d'ordine del Comando della Divisione, iniziò l'inseguimento del nemico. Sul fiume Stella, nuclei di copertura austriaci opposero tenace resistenza: e mentre il II battaglione ed un reparto d'assalto riattavano sotto il fuoco il ponte rotto e lo passavano arditamente, il I battaglione, a sud eseguì l'aggiramento dell'ala sinistra nemica, passando per il ponte di Precenigo, quasi intatto. Il nemico si ritirava sempre. Con il III battaglione che era in riserva, incolonnato all'altezza di Ca' Bianca, venne dato l'impulso all'inseguimento.

Alle ore 15 fissata per la cessazione delle ostilità, mentre il Comandante del reggimento, con nuclei del reparto d'assalto, giungeva a Cervignano, il reggimento si concentrava a S. Giorgio di Nogaro, ove accampava. Durante la notte il reggimento procedette all'avviamento, verso Muzzana, di varie colonne di prigionieri, nonchè al disarmo di due battaglioni di Schützen, che ignari dell'armistizio, non volevano arrendersi.

Il 2° granatieri, il 31 ottobre raggiunse S. Donà di Piave e sostò all'addiaccio: il 1° novembre i reparti, in attesa di nuovi ordini, si sistemarono nelle case, che per altro essendo tutte diroccate, non presentavano alcun riparo alle intemperie.

Il giorno 2 il generale Anfossi veniva destinato al Comando della Brigata, in sostituzione del generale Rossi nominato comandante della 50ª Divisione.

I reparti del 2° granatieri continuarono a rimanere a S. Donà di Piave e furono impiegati per lo sgombero e la pulizia delle strade. Il 4 il reggimento lasciò S. Donà di Piave e si portò a Lisson, il 5 raggiunse Latisana, ove fornì diversi servizi, per la custodia dei prigionieri e per la sicurezza della zona: il 7 giunse a S. Giorgio di Nogaro da dove, seguendo il 1° reggimento granatieri, raggiunse Ronchi di Monfalcone il giorno 8. Il 10 occupò Nabresina; il giorno 11 si trasferì a Basovizza, mentre il 1° granatieri alle ore 12 entrò in Trieste redenta, colla gloriosa Bandiera spiegata al vento. Nel giorno del compleanno del Re, le vecchie Guardie, calcarono le strade della nuova gemma riconquistata alla Patria, per la quale di tanto sangue bagnarono quel Carso, che sull'orizzonte nitidamente, si profilava ancora fremente delle passate lotte. Il giorno 12 il 2° granatieri si portò a Hurnica (Castelnuovo).

In questa località sostò in attesa di ordini e stabilì frattanto vari presidi per la raccolta del materiale bellico, sparso ovunque in grandissima quantità.

Nella notte dal 16 al 17 giunse l'ordine dell'occupazione di Fiume, effettuata, nella giornata del 17, dalle seguenti truppe agli ordini del generale Anfossi: 1° e 2° granatieri; gruppo mitragliatrici di brigata; 4^a e 5^a squadriglia autoblindomitragliatrici; due gruppi di mitragliatrici divisionali; uno squadrone Piemonte Reale Cavalleria; 6° reggimento artiglieria da campagna.

S. A. R. il Duca d'Aosta, alle truppe che presero parte all'inseguimento del nemico ricacciandolo definitivamente fuori dei confini della Patria, inviò il seguente ordine:

« Alle fiere truppe della 54^a Divisione — reparti della Brigata Granatieri, ciclisti, bersaglieri e cavalieri, XXVI battaglione d'assalto, sezioni autoblindomitragliatrici e colonne autocarri con mitragliatrici, — giunga il mio vivo elogio e il mio affettuoso ringraziamento, per il rapido e incalzante inseguimento, eseguito il 4 corrente, che valse a ricacciare, oltre Cervignano ed Aquileia, l'esecrato nemico. — Il Comandante dell'Armata: Emanuele Filiberto di Savoia ».

L'occupazione di Fiume per parte della Brigata Granatieri chiude il grandioso periodo della guerra.

* * *

Sulle rocce infocate del Carso, nelle gelide trincee di Oslavia, nelle aspre zone degli Altipiani, nelle malsane paludi del basso Sile, ovunque la Patria li chiamò per la sua salvezza, le fedeli Guardie di

Casa Savoia risposero con fede e esultanza nei cuori e con slancio, temprato al più puro eroismo, mai smentendo le loro nobili e fiere tradizioni.

Anche nei momenti più tragici della lotta, anche quando quel blocco granitico di uomini per ben sette volte rinnovato nei suoi ranghi, sembrò fondere e scomparire nel sacrificio di sè stesso senza riserve, sempre fu di alimento a tutti il valore dei Padri e la fierezza antica, a cui lo spirito attinse inesauribilmente, sempre teso ai supremi doveri verso la Patria immortale.

Eloquenza delle cifre:

Morti	}	Ufficiali n.	272
		Truppa »	7032
Feriti (nella cifra dei feriti sono compresi gli ufficiali ed i militari di truppa più volte feriti)	}	Ufficiali »	497
		Truppa »	13485

RICOMPENSE.

Ordine Militare di Savoia		Ufficiali n.	7
Medaglie d'Oro al valor Militare	}	Ufficiali »	9
		Truppa »	2
Medaglie d'Argento al valor Militare	}	Ufficiali »	360
		Truppa »	274
Medaglie di bronzo al valor Militare	}	Ufficiali »	278
		Truppa »	407
Croci di guerra al valor Militare	}	Ufficiali »	86
		Truppa »	153
Promozioni straordinarie per merito di guerra	}	Ufficiali »	28
		Truppa »	166
Encomi solenni	}	Ufficiali »	15
		Truppa »	68

Le cifre che qui sopra abbiamo voluto riportare a conclusione di questo modesto lavoro, sul quale ci siamo sforzati di fare rivivere le gesta della gloriosa Brigata, indicano a luce solare quale sia stato il contributo di sangue e di ardimento dei granatieri di Sardegna durante la grande guerra; contributo che è orgoglio per il passato e monito per l'avvenire.